

5/0477 X

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

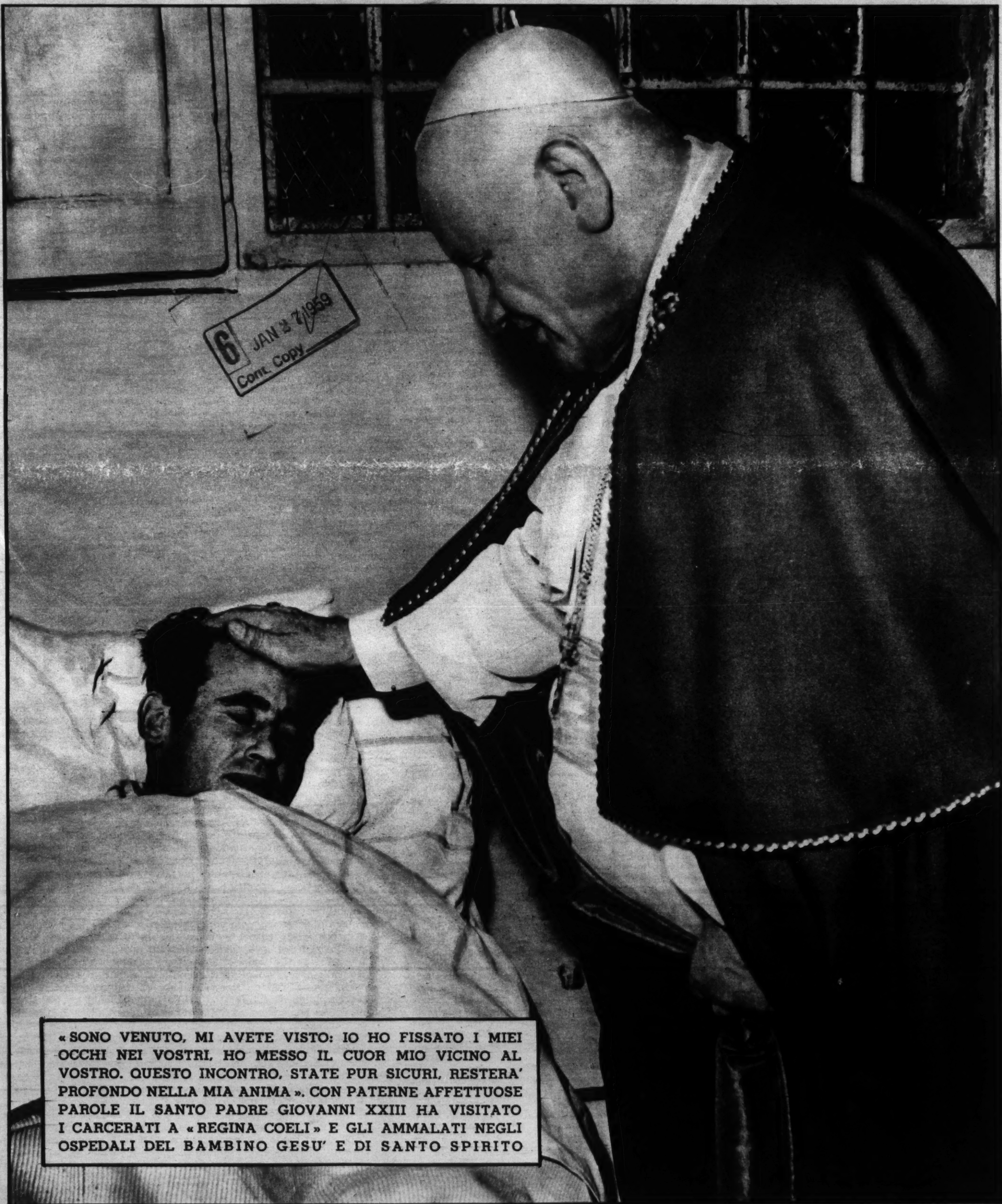
ANNO XXVI - N. 1 (1285)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

4 Gennaio 1959

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.400 - SEMESTRE L. 750 — ESTERO: ANNUO L. 3.000 - SEMESTRE L. 1.600
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



«SONO VENUTO. MI AVETE VISTO: IO HO FISSATO I MIEI OCCHI NEI VOSTRI, HO MESSO IL CUOR MIO VICINO AL VOSTRO. QUESTO INCONTRO, STATE PUR SICURI, RESTERÀ PROFONDO NELLA MIA ANIMA». CON PATERNE AFFETTUOSE PAROLE IL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII HA VISITATO I CARCERATI A «REGINA COELI» E GLI AMMALATI NEGLI OSPEDALI DEL BAMBINO GESU' E DI SANTO SPIRITO

Fervido appello all'unità alla

Martedì 23, a mezzogiorno, rispondendo all'indirizzo augurale rivolto, a nome del Sacro Collegio, dal Cardinale Decano Eugenio Tisserant, il Santo Padre Giovanni XXIII ha pronunciato il primo Radiomessaggio natalizio del suo pontificato.

La letizia del popolo cristiano per il nuovo Papa

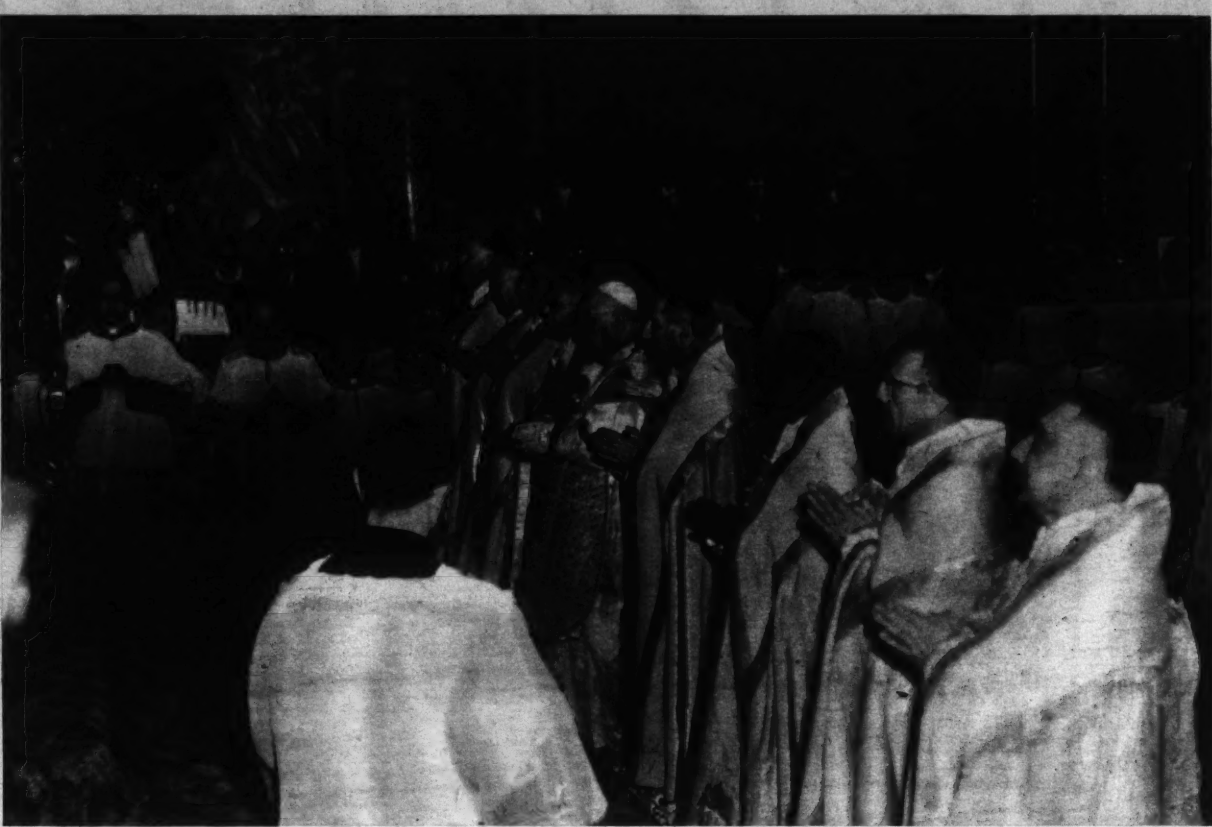
1. - Signor Cardinale, Vi siamo grati delle vostre care e così belle parole rivolteci, in nome di tutto il Sacro Collegio, di cui godiamo ammirare in questo giorno lo spettacolo di rinnovata giovinezza: grati degli accenni felici che vi compiacete di fare alla letizia ed alla sensibilità del mondo intero, dei nobili rappresentanti delle varie Nazioni e della Prelatura Romana per l'inaugurazione di questo novello Pontificato.

Nella conoscenza interiore peraltro, benché imperfetta, che abbiamo di Noi stessi, e nella umiltà del Nostro spirito sentiamo di dover constatare che non semplicemente per il tratto umano e cordiale della Nostra modesta persona è accaduto di subito acquistarci — come voi dite così benignamente — la simpatia dei popoli e dei governanti, specialmente notevole nelle immediate esplosioni di gioia e di rispetto del popolo Romano, ma ad una rinnovata effusione della grazia dello Spirito Santo, che fu promessa alla Chiesa del Signore, e non cessa di provocare diverse forme di glossolalia, che destano tanta devota meraviglia intorno a Noi.

Ci piace rammentare, Signor Cardinale, quel ritorno in vostra compagnia e con il Signor Cardinale Pizzardo, dal Laterano al Vaticano, giusto un mese fa, il 23 Novembre, dopo la presa di possesso della Nostre Cattedrale di S. Giovanni, attraverso le vie dell'Urbe; e quella folla, quella folla così densa, e dal tratto e dal saluto così lieta, rispettosa e pia.

E l'8 Dicembre a Piazza di Spagna, poi a S. Maria Maggiore, oh! quale tripudio trionfale di occhi, di voci e di cuori, come nel congiungimento del binomio così caro ai Romani: la Immacolata e il Papa.

La stessa manifestazione di sentimento popolare si rinnova quante volte avviene che gente Ci aspetti



Nella Basilica Vaticana Giovanni XXIII ha consacrato Vescovo il Cardinale Tardini e altri sette Prelati

o Ci venga incontro, qui nelle ampie aule del Palazzo Apostolico.

Ed è di particolare conforto il rilevare come la grande massa che Ci ricerca, Ci chiama e non cessa di applaudire, sia formata sopra tutto da giovani di ogni gradazione, vibranti di ammirazione devota e di vivace e di innocente entusiasmo, ed assicurare come essi, i giovani, siano pronti e validi, più dei vecchi, più dei maturi, a difendere, ed a far onore alla eredità di Cristo, il Re glorioso ed immortale dei popoli e dei secoli.

Devoto omaggio alla memoria benedetta del «Pastor Angelicus»

2. - Queste prime e riverenti manifestazioni di ossequio al nuovo Papa nulla tolgono alla continua-

zione dell'universale rimpianto che accompagnò, fino alle soglie della patria celeste, l'anima benedetta e pura del Nostro immediato Antecessore Pio XII. E' anzi a lui che si debbono in gran parte. Fu ben a lui, Pio XII, ed al mistero di grazia che egli servì nel corso di un grande Pontificato di quasi venti anni, è a lui il merito di aver profuso tesori luminosi di celeste sapienza, e vivissimo fervore di zelo pastorale sopra il gregge di Cristo.

L'umile figlio del popolo, che fu chiamato dalla Divina Provvidenza a sostituirlo, secondo la vicenda delle umane cose e anche delle divine, «*exaltavi electum de plebe mea*» (Ps. 88, 19) ad altro non intende che a sospingere il popolo cristiano sulla via della bontà e della misericordia, che salva, eleva ed incoraggia. Tutto poi contribuisce a temperare la tristezza di quella dipartita del Padre e Pontefice nostro, che amiamo già contemplare come associato nelle regioni celesti ai Santi di Dio, e a infondere, anche di là, rinnovate energie al popolo cristiano, che gli sopravvive e non cesserà di venerare nei secoli la sua cara e santa memoria.

Il grande precetto ed insegnamento del Signore per la sua Chiesa al tornare di ogni anno: unitas et pax

A questo punto Giovanni XXIII ha ricordato i temi dei 19 Radiomessaggi natalizi — «*diciannove raggi di una dottrina che una serie di densi volumi appena basta a contenere*» — pronunciati da Pio XII, quindi ha così proseguito:

4. - A voler riassumere in due termini sintetici la sostanza viva di questo insegnamento contenuto nei 19 radiomessaggi Natalizi, e nei 20 volumi della ricchissima collezione oratoria ed epistolare di Pio XII, basta pronunciare queste parole: *unitas et pax*.

Poiché queste parole sorreggono il mondo intero, dalla sua creazione alla consumazione della sua storia: ed ecco l'unità. Esse esprimono la luce benefica e fecondatrice della grazia di Cristo, Figlio di Dio e redentore e glorificatore del genere umano: ed ecco la pace. Sola condizione da parte dell'uomo è la *bona voluntas*, che è grazia di Dio anche essa, ma che vuol essere liberamente condizionata dalla corrispondenza dell'uomo. Questa mancata corrispondenza della umana libertà alla chiamata di Dio a servizio dei suoi disegni di misericordia costituisce il più terribile problema della storia umana e della vita dei singoli uomini e dei popoli.

La commemorazione del Natale di Gesù non cessa di rinnovare ogni anno l'annuncio della stessa dottrina, e sullo stesso tono: Unità e pace. Purtroppo la storia umana registra

che alla ricomposizione delle differenti razze e nazioni egualmente intese a propositi di sociale convivenza, segnati dalle leggi della giustizia, e dalla fraternità?

Torna qui il principio, familiare ai credenti, che il buon servizio di Dio e della sua giustizia è anche proprio ai vantaggi della comunità civile dei popoli, e delle nazioni.

E' ancor vivo nel Nostro spirito il ricordo di qualche decina d'anni or sono, quando alcuni rappresentanti delle Chiese Ortodosse — come si dicono — del vicino Oriente, colla pratica cooperazione di alcuni Governi, pensarono di provvedere alla concentrazione delle nazioni civili, iniziandola con una intesa tra varie confessioni cristiane di diverso rito e di diversa storia.

Purtroppo il sopravvento di più pressanti interessi concreti e di preoccupazioni nazionalistiche isterili quelle intenzioni per se stesse buone e degne di rispetto. E l'angoscioso problema della spezzata unità della eredità di Cristo resta sempre a grande turbamento e pregiudizio dello stesso lavoro di risoluzione, lungo la via di pesanti difficoltà ed incertezze.

La tristezza di questa dolorosa constatazione non arresta, né arresterà, confidiamo in Dio, lo sforzo della nostra anima nel proseguire l'invito amorevole a quei nostri cari fratelli separati, che pur recano in fronte il nome di Cristo, ne leggono il Vangelo santo e benedetto, non sono insensibili alle ispirazioni della pietà religiosa, e della carità benefica e benediciente.

Ricordando le tante voci dei nostri predecessori che dalla cattedra apostolica estesero — da Papa Leone a Papa Pio XII, attraverso S. Pio X, Benedetto XV e Pio XI, tutti Pontefici degnissimi e gloriosi — l'invito alla unità, ci permettiamo — *quid dicimus*, ci permettiamo? — noi intendiamo perseguitare umilmente ma fervidamente il nostro compito a cui ci spronano la parola e l'esempio che Gesù, il Buon Pastore divino, continua a darci nella visione delle messi che biancheggiano sui vasti campi missionari; «*et illas oportet me adducere...*» *et fiet unum ovile et unus pastor*» (Io., 10, 16) e nel gemito elevato al Padre suo nelle ultime ore, nella imminenza del sacrificio estremo: «*Pater, ut unum sint; sicut tu Pater in me, et ego in te; ut*

CONSACRAZIONE EPISCOPALE

Una nuova significativa manifestazione della vitale universalità della Chiesa si è svolta sabato 27, festa di San Giovanni apostolo ed evangelista, nella basilica di San Pietro: presso l'altare della Cattedra, due fra i più dritti collaboratori del Santo Padre, il Segretario di Stato card. Domenico Tardini e il Sostituto Monsignor Angelo Dell'Acqua; il nuovo Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Carlo Grano; un dirigente di Curia, l'Assessore della Concistoriale Mons. Ferretto; tre nuovi Presuli di tre diversi continenti, il Vescovo di Vittorio Veneto Mons. Albino Luciani, il Vescovo africano di Karema (Tanganika) Monsignor Carlo Msakila, e l'Ausiliare di Città del Guatemala, Monsignor Mario Casariego, nonché un rappresentante del Papa in terre di missione, il Vicario Apostolico nel Katanga (Congo belga), hanno ricevuto dalle mani dello stesso Sommo Pontefice la pienezza del sacerdozio.

Giovanni XXIII, assistito, in qualità di consecratori dai Vescovi di Padova e di Belluno, Monsignor Bortignon e Muccini, ha proceduto alla consecrazione vera e propria (nel quadro del solenne rito che si inizia con la «*inchiesta preliminare*» e con l'«*esame*» degli eletti), dopo le Litanie dei Santi, che vengono cantate appena letto il «*Graduale*» della Messa, imponendo le mani su ciascuno dei nuovi Vescovi e recitando la formula: «*Compi (o Signore) nel tuo sacerdote la*

perfezione del tuo ministero e, dopo di averlo adornato di ogni gloria, santificalo con la rugiada della celeste unzione». Quindi, dopo la prima strofe del «*Veni Creator*», il Santo Padre ha unto col sacro Crisma il capo degli eletti, invocando per essi da Dio, in una bellissima preghiera, la costanza della fede, la purità dell'amore, la sincerità della pace.

A questo punto, i consecrati hanno ricevuto il «*pastorale*», che indica la potestà di governare e il dovere di aiutare e di sorreggere i deboli; l'anello, che ricorda le mistiche nozze contratte con la Chiesa e il dovere di mantenere integra la fede professata, e, infine, il libro dei Vangeli, la cui consegna viene accompagnata dalla formula: «*prendi il Vangelo, e va, predica al popolo a te affidato; Dio è potente per accrescerli la sua grazia...*».

Ripresa la celebrazione della Messa fino all'Offertorio compreso, i nuovi consecrati hanno presentato al Papa i doni simbolici, costituiti da due ceri accesi, da pane e da vino, quindi il Papa ha consacrato le Sacre Specie che Egli stesso ha assunto insieme ai nuovi Vescovi, per indicare l'unità dell'episcopato e la partecipazione allo stesso sacerdozio.

Terminata la Messa, i consecrati, ricevute le altre insegne episcopali — la mitra e i guanti — sono stati intronizzati, cioè si sono assisi sulla cattedra episcopale, per significare la piena presa di possesso delle Chiese ad essi affidate.

IL MISTERO D

Nel messaggio natalizio rivolto alla cristianità, pochi giorni or sono, Giovanni XXIII sottolinea e conferma il mistero più consolante della Chiesa. La Sposa di Cristo è nel tempo senza appartenere e, secondo la grande promessa, ha per sé l'assistenza perenne del Suo Divino Fondatore.

Questa realtà è più visibile ad ogni cambiamento di Pontefice; noi, che in questi mesi siamo stati testimoni e partecipi del lutto e della gioia trionfale della Chiesa, abbiamo potuto vederne il significato e il valore come, in passato, li videro i padri nostri.

Il Papa ha detto che la simpatia dei popoli verso di Lui non è tanto dovuta al tratto umano e cordiale della Sua persona, «*...ma ad una rinnovata effusione della grazia dello Spirito Santo, che fu promessa alla Chiesa del Signore*».

Oseremo aggiungere che il «*tratto umano e cordiale*» del Papa è anch'esso un dono che lo Spirito Santo concede alla Chiesa di Dio attraverso la persona del suo Capo visibile. Nella Sua vita già lunga, Giovanni XXIII ha dedicato lo studio più attento alla conoscenza di sé, uno studio condotto non secondo lo spirito del saggio antico, che faceva dell'uomo la misura di tutte le cose, e che per giudicare di tutto rendeva la creatura umana distaccata e in certo modo estranea al mondo. Il «*conosci te stesso*» di Angelo Giuseppe Roncalli è pervaso di spirito cristiano e cioè di realistica umiltà.

In questa assidua ricerca, l'uomo si riconosce parte integrante del Corpo mistico, soggetto attivo della Società perfetta fondata da Cristo, consapevole dei propri talenti e dei doveri di stato; talché può inserirsi nella realtà spirituale e storica del suo tempo, in modo immediato, senza sforzo apparente, con la spontanea naturalezza di chi, in piena umiltà, si affida al Signore ben consapevole che dal Signore vengono i lumi e le forze per integrare giorno per giorno e ora per ora le virtù native.

Questo primo insegnamento di Giovanni XXIII, fatto — più che di parole — di effusione pastorale e paterna, è il gran dono che la Provvidenza concede alla Chiesa di Dio, in un'età crudele come la nostra ma tanto bisognosa di affetti. Ogni Pontefice, così, corrisponde in modo misteriosamente perfetto alle esigenze profonde, sovente inesprese, dell'umanità.

Pio XII fu il grande Maestro, Colui che, nei venti anni di un

a pace alla carità

et ipsi in nobis unum sint, et credat mundus quia tu me misisti» (Io. 17, 21).

E' sopra questi richiami così profondi e sublimi che aleggia la pace, la pace del Natale, la pace di Cristo; il sospiro delle anime e dei popoli, il complemento di ogni grazia del cielo e della terra; la pace che ove e finché manchi, il mondo è in agonia; ed ove venga concessa, così come gli angeli di Betlemme l'annunziarono, riempie di esultanza lo spirito e i cuori.

Signor Cardinale, il vostro augurio così nobile ed affettuoso dalla prima all'ultima parola, offertoci in nome di tutti gli Eminentissimi Cardinali, antichi o di nuova creazione, in nome di tutta la Prelatura Romana, amo ripeterlo, Ci tocca fortemente ed ancora ve ne ringraziamo.

Natale del Signore: annuncio di unità e di pace su tutta la terra; impegno rinnovato di buona volontà messa a servizio dell'ordine, della giustizia, della fraternità presso tutte le genti cristiane insieme accorrenti in un comune desiderio di comprensione, di grande rispetto delle sacre libertà della vita collettiva nel triplice ordine religioso, civile, sociale.

Ci viene riferito il progetto grazioso e geniale della Radio-Televisione Italiana, di far accordare in dolce sintonia al primo tocco della Festività Natalizia il suono delle campane dell'umile parrocchia, dove questo nuovo Servo de' Servi del Signore che vi Parlo nacque e fu battezzato, con le campane di Venezia donde questi parti per il compito inatteso che la Provvidenza gli affidava, e colle campane più solenni di San Pietro in Vaticano, associate in festoso concerto con tutte le voci armoniose del mondo per uno stesso annuncio universale, per uno stesso invito di unità e di pace.

Faccia il Signore che questo augurale invito sia ascoltato dappertutto. In parecchie parti del mondo non c'è orecchio per questo invito. Dove le nozioni più sacre della civiltà cristiana sono soffocate o estinte; là dove l'ordine spirituale e divino viene scosso e si è riusciti ad affievolire la concezione della vita soprannaturale, è ben triste il dover constatare l'initium malorum di cui le testimonianze sono ormai di conoscenza comune. Anche a voler essere cortesi nel giudicare, nello scusare, nel com-

patire la gravità della situazione atea e materialista a cui alcune nazioni furono e sono soggette e sotto il cui peso gemono, la schiavitù per gli individui e per le masse, schiavitù del pensare, e schiavitù dello operare, è innegabile. Il Libro Sacro, ci racconta di una torre di Babele che fu costruita nei primi secoli della storia nella pianura di Sennaar; e che finì nella confusione. In parecchie regioni della terra altre di queste torri si stanno fabbricando anche ora: e finiranno sicuramente come la prima. Ma la illusione per molti è grande, e la rovina è minacciosa. Solo l'unità e la compattezza nel rafforzamento dell'apostolato della verità e della vera fraternità umana e cristiana potranno arrestare i gravi pericoli imminenti.

Nei riferimenti colla libertà della Chiesa in alcune regioni del mondo, per esempio, quella immensa della Cina, ebbimo già occasione di segnalare i fatti gravissimi di questi tempi più recenti. Ciò che da anni si compie nei territori immensi oltre la cortina di ferro è troppo noto perché occorra farne più ampia illustrazione.

Niente di militare o di violento nei

nostri atteggiamenti di uomini di fede. E' però necessario vegliare nella notte che si addensa: saperci rendere conto delle insidie di quanti sono nemici di Dio prima ancora che di noi, e prepararci ad ogni difesa dei principi cristiani, che sono l'usbergo della verace giustizia ora e sempre.

Tempo di Natale: tempo di buone opere e di intensa carità. L'esercizio di quelle che danno sostanza e colore alla civiltà, che da Cristo prende nome, ha per oggetto le 14 opere della Misericordia. Il Natale deve segnare il maximum del fervore religioso e pacifico per questa effusione di unità e di carità verso i fratelli, bisognosi, ammalati; verso i piccoli, i sofferenti di ogni specie e di ogni nome.

Sia esso un Natale costruttivo. Quanti ascoltano questa voce attraverso le vie dell'aria, attraverso il concerto delle campane invitanti alla unione ed alla preghiera in omaggio all'umile persona del nuovo Papa vogliono irrobustire i buoni propositi di santificazione dell'anno novello, perché riesca per tutto il mondo anno di giustizia, di benedizione, di bontà e di pace.

IL NATALE DEL PAPA

Il Santo Padre Giovanni XXIII ha iniziato la celebrazione delle solennità natalizie in unione con i fedeli di ogni parte del mondo, vicini a Lui spiritualmente — e in un certo senso anche materialmente, per mezzo della radio e della televisione — mentre nella cappella Paolina del Palazzo Apostolico Vaticano offriva il divino Sacrificio nella Notte Santa.

Alla Messa di mezzanotte del Papa erano presenti i rappresentanti dei 48 Paesi che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, sì che più viva e reale è stata l'unione del Padre Comune con i figli di tutte le regioni della terra nella notte consacrata al ricordo della venuta del Redentore del mondo.

La mattina del 25, il Sommo Pontefice ha celebrato in S. Pietro la terza Messa natalizia per i fedeli della sua diocesi e per i numerosi ospiti dell'Urbe, ai quali, poi, ha impartito la Benedizione Apostolica dalla loggia esterna della basilica, e subito dopo, si è recato a portare il conforto della sua presenza e della sua parola ai piccoli ricoverati nell'Ospedale del Bambino Gesù e agli infermi ospitati in Santo Spirito in Saffia.

Ricevuto, al suo giungere al «Bambino Gesù» dal Cardinale Vicario Clemente Micara e dai dirigenti dell'Istituto, il Santo Padre si è soffermato presso i lettucci dei piccoli degenti con i quali si è intrattenuto con paterna cordialità. Per dare un'idea della atmosfera nella quale si è svolta la visita riferiremo solo due episodi: un bambino, quando il Papa si è avvicinato al suo letto, gli ha chiesto con tutta naturalezza: «e Tu come ti chiami?». «Mi chiamo Angelo — ha risposto il Santo Padre sorridendo — anzi, Angelo mi hanno chiamato quando sono nato, poi, quando facevo il soldato mi chiamavano Giuseppe; e adesso mi chiamano Giovanni. Ma sono tutti nomi di una stessa famiglia». L'altro episodio riguarda i medici, i quali avevano offerto a Giovanni XXIII uno zucchetto bianco, sperando di avere, in ricordo della visita, quello che il Santo Padre recava sul capo. Ma Egli, pur accettando l'omaggio, non ha voluto procedere allo «scambio», dicendo: «Non vi do lo zucchetto, perché, altrimenti una intera cappelleria dovrebbe lavorare per me, e poi non voglio che diventi una superstizione». Conclusa la visita a corsie e stanze, il Papa ha benedetto i nuovi impianti radiologici dell'Ospedale, quindi, si è recato a Santo Spirito, dove erano ad attenderlo il Presidente del Consiglio, Fanfani, il Ministro per la Sanità, il Delegato del Cardinale Vicario per gli Ospedali di Roma, Monsignor Angelini — il quale gli ha rivolto un indirizzo d'omaggio — e altre personalità.

Dopo aver pregato nella cappella dell'Ospedale, il Papa si è intrattenuto anche qui con gli infermi per ciascuno dei quali ha avuto parole di incoraggiamento e di benedizione. Il primo infermo a essere avvicinato dal Papa è stato il novantenne Aurelio Massini che, nell'attesa della visita si era assopito: «Sono il Papa — gli ha detto Giovanni XXIII — appressandosi al suo letto, sono venuto a trovarvi». E il vecchio, baciando e bagnando di lacrime di commozione la mano del Sommo Pontefice, altro non ha saputo dire se non un «grazie».

TITOLI E DIACONIE DEI NUOVI CARDINALI



SANT'APOLLINARE

Sulla piazza omonima, accanto a Sant'Agostino, è la Chiesa di Sant'Apollinare, del 780, ma rifatta nel 1700. Papa Adriano I la edificò nell'VIII secolo. Ma nella seconda metà del XVIII è stata completamente rifatta su progetto del Fuga. Il portichetto che antistava alla Chiesa fu trasformato in vestibolo. In esso si trova una venerata immagine della Vergine di scuola umbra, occultata nel XV secolo e tornata casualmente alla luce nel XVII. Nell'interno la volta è affrescata da Stefano Pozzi. La Chiesa è Diaconia dal 1929. Elevata, ora, a Titolo, la Diaconia di S. Apollinare è stata assegnata al Card. Tardini, che sabato 27 è stato consacrato Vescovo da Giovanni XXIII e quindi dall'Ordine dei Diaconi è passato all'Ordine dei Preti. In S. Apollinare il 16 dicembre 1884 S. Pio X venne consacrato Vescovo di Mantova.

SANTI SILVESTRO E MARTINO AI MONTI

Presso le Torri de' Capocci è la Chiesa dedicata ai Ss. Silvestro e Martino, meglio conosciuta come «San Martino ai Monti». La erezione di essa si attribuisce a Silvestro I che fondò un titolo nel predio di un tal prete Equizio, sulle rovine delle Terme dei Flavi. Ben presto il «titulus Equitii» fu detto di San Silvestro, dal Pontefice che tenne in quel luogo il sinodo romano del 324. Un secolo dopo Papa Simmaco vi aggiunse la Chiesa di San Martino, restaurata da Adriano I e da Leone III e riedificata da Sergio II nell'847. L'interno è a tre navate, divise da ventiquattro colonne corinzie; l'aspetto attuale è del 1676, con restauri del 1780; della Chiesa primitiva non restano che ruderi nei sotterranei. Nelle navate hanno lavorato Gaspare Duguet, Michele Fiammingo, Antonio Cavallucci. Elegante la tribuna con la doppia scalinata di undici gradini. La vasta cripta è attribuita a Pietro da Cortona. Nei sotterranei avanzati del «titolo di Equizio» e ricordi di Papa Silvestro. L'insigne Chiesa è stato Titolo del Card. Idelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano, e ora del Cardinale Montini.



SANTA MARIA IN VALLICELLA («CHIESA NUOVA»)

Sulla piazza della Chiesa Nuova, in Corso Vittorio, sorge Santa Maria in Vallicella, in un'insieme quanto mai suggestivo: tra gli alberi è la graziosa «fontana della terrina» con la bella iscrizione: «Ama Dio e non fallire, fa del bene e lascia dire»; a destra della Chiesa, l'Oratorio dei Filippini, borrominiano, dalla originale facciata. La Chiesa è sorta per cura di S. Filippo Neri, a spese del Card. Cesi, su progetto di Giov. Matteo da Città di Castello e di Martino Longhi il Vecchio (1575-1605). L'interno è grandioso, adorno e luminoso. Pietro da Cortona ha affrescato la volta, la cupola e il catino dell'abside con vivida fantasia. Splendidi gli organi e le cantorie. Rubens vi ha lasciato tre quadri, eseguiti nel 1608 dopo il suo ritorno da Venezia a Roma. San Filippo ha qui la sua sepoltura; e in una Cappella interna si conservano sue reliquie. Al piano superiore il suo letto, il suo confessionale, la sua Cappella. La Chiesa è stato Titolo del Card. Francesco Borghini Duca, e ora del Card. Paolo Giobbe.



che veniva spontaneo e sincero dal profondo del cuore. Sempre con paterna affabilità il Papa ha parlato con numerosi altri ammalati, poi, in una delle grandi sale ha tenuto un breve discorso nel quale ha raccomandato ancora una volta la pratica delle opere di misericordia, che sono il mezzo stesso dello sviluppo del progresso e della civiltà. «talché un popolo è detto civile quando più si tiene vicino ad esse e le applica e le rispetta».

Uno squisito gesto di cordialità

Rientrato in Vaticano da Santo Spirito, Giovanni XXIII ha sostato brevemente presso l'Ospizio di Santa Marta per rilevare l'Arcivescovo Mons. Angelo Rotta, già Nunzio Apostolico in Ungheria, che Egli ha voluto suo ospite nel giorno di Natale, e successivamente, alle 17, ha accolto nella sala del Concistoro — dove era stato montato un artistico Presepio — gli orfani di «Villa Nazaret» (l'Istituto fondato dal Segretario di Stato, Card. Tardini) e un gruppo di mutilati di Don Gnocchi. Ha letto un indirizzo di omaggio Silvio Colagrande, il ragazzo che ha potuto riavere il dono incomparabile della vista grazie al supremo atto di bontà e di dedizione di Don Carlo, e il Santo Padre gli ha risposto con affettuose parole nelle quali, fra l'altro, ha

messo in risalto il valore cristiano della sofferenza e delle lacrime. I bambini, infine, con ciascuno dei quali il Papa si è intrattenuto paternamente, hanno cantato cori natalizi e recitato poesie dinanzi al Presepio, concludendo l'incontro con il canto del «Tu scendi dalle stelle».

Il giorno di Santo Stefano, Giovanni XXIII ha compiuto l'annunciata visita al carcere di Regina Coeli, dove è giunto alle 8 del mattino, ricevuto dal Ministro Guardasigilli, Gonella, dal direttore degli Istituti di prevenzione e di pena, da alti magistrati e dai cappellani. La visita ha suscitato in tutti i detenuti la più profonda commozione, oltre a essere stata per ciascuno di immenso conforto: il Papa ha pregato con loro e per loro, e per le loro famiglie, è passato fra loro, ha parlato affettuosamente con loro, percorrendo benedizioni i vari «bracci» dell'edificio salutato da sincere manifestazioni di devozione e di riconoscenza, e, infine, ha impartito a tutti la sua Benedizione.

In occasione delle suddette visite, come nell'incontro con gli orfani e i mutilati, il Papa ha devoluto offerte a beneficio dei singoli Istituti e delle singole opere.

Nel Radiomessaggio di Natale, Giovanni XXIII aveva esortato i popoli al fervore di carità verso i fratelli sofferenti, bisognosi, ammalati; di questo fervore Egli ha dato l'esempio più pronto e più luminoso.

ELLA CHIESA

apostolato glorioso e doloroso, definì gli orientamenti dottrinali della cattolicità. In un tempo irto di contraddizioni Egli seppe tener unita la cattolicità quando i valori cristiani parvero gravemente minacciati dagli odi e dall'ira armata di ferro. Fu Pio XII a dar voce alle aspirazioni naturali — non dei soli cristiani ma di tutti gli uomini — allorché il diritto sembrava un vuoto pretesto, inefficace e sterile di fronte alla legge insolente della forza. Giustizia e carità furono i valori supremi, fondamenti della pace vera che Eugenio Pacelli difese nelle ore più tragiche che l'umanità moderna abbia vissuto. E dopo la guerra l'insmarrimento di Lui indicò — e seguita ad indicare — agli uomini smarriti le vie da percorrere per riconoscersi e per ritrovarsi.

Giovanni XXIII nel suo messaggio ha ricordato lungamente, con voce commossa, l'insegnamento natalizio del Predecessore:

«...E l'anima, ancora e più, si commuove allorché si pensa che questi (i radiomessaggi) non sono che 19 raggi di una dottrina che una serie di densi volumi appena basta a contenere. Mirabile attività dottrinale e pastorale che assicura il nome di Pio XII alla posterità. Anche al di fuori di ogni dichiarazione ufficiale che sarebbe prematura, il triplice titolo di *doctor optimus*, *Ecclesiae Sanctae lumen*, *divinae legis amator*, ben conviene alla memoria benedetta di lui, Pontefice della nostra età fortunosa...».

L'omaggio che, nella luce del Natale, il nuovo Papa ha voluto rendere alla memoria di Pio XII ci sembra quanto mai significativo. Giovanni XXIII, volendo, avrebbe potuto continuare la tradizione stabilita dal Suo Predecessore e dare al suo insegnamento natalizio un carattere dottrinale: non ha voluto farlo. La dottrina è la quale fu genialmente chiarita da Eugenio Pacelli e costituisce un viatico prezioso per gli uomini del nostro tempo. Colui che oggi siede sulla cattedra di San Pietro la riassume, con sintesi essenzialissima, nel binomio: unità e pace; e dichiara, nel tempo stesso, il proponimento che sostiene la sua opera di Padre e Pastore: quella dottrina viviamola, immettiamola nelle nostre coscienze perché, per noi e per la nostra testimonianza, si dilati nel mondo e viva più attivamente nella storia.

FEDERICO ALESSANDRINI

UNA

NOSTRA

INCHIESTA

LA PARROCCHIA VIVE



Ecco il magnifico campanile della cattedrale di Massa Marittima. Intorno a Massa Marittima fioriscono le parrocchie che sono interamente o quasi abitate da minatori. Il lavoro dei parroci non è affatto facile

UN ANNO FA A QUEST'ORA non c'era nessuno a pregare

LA STORIA DI UN PAESETTO TOSCANO PIENO DI MINATORI E DI RANCORE — SCAGLIONATI DI FUORI PER SEGNARE I NOMI DI COLORO CHE ENTRANO IN CHIESA — FINESTRE SBARRATE AL PASSAR DELLA PROCESSIONE — MA I FEDELI, DA CENTO CHE ERANO, SON DIVENUTI MILLE

VII

GAVORRANO.

DALLA porta della Chiesa, aperta sul paese immerso nella sera, il ritmo lento della preghiera, trasportato quasi dal vento, esce nella piazzetta antistante; la navata è piena di gente e la sua architettura, un po' fredda, si scalda pian piano per il calore delle anime e delle preghiere. Fuor dalla Chiesa c'è la gente che passa senza fretta, in conversari della domenica, come avviene in tutte le strade di tutti i paesi; quel-

li che passeggiano non si curano della funzione religiosa, anzi, fino a pochi metri dalla Chiesa, pregustano quasi l'ostentazione di passar lì davanti a capo alto, parlando con voce forte — e di voce ne hanno, loro che sono abituati a chiamarsi anche dentro la montagna — con le mani spavaldate in tasca, come davanti al tavolo dell'osteria.

Fino a pochi metri dalla Chiesa; poi, dalla porta spalancata sul paese immerso nella sera, vien fuori il coro lento delle preghiere vespertine ed investe quanti passano. Un anno fa non c'era nessuno, a quest'ora,

a pregar nella chiesa, pensano quelli che passano con le mani in tasca; ed ora, invece, si sta riempiendo. Un anno fa eravamo tutti fuori a respirare la prima aria fresca della sera. Un anno fa; e piano, sperando che nessuno si accorga di quel gesto, sfilano le mani di tasca, passano davanti alla porta della Chiesa e, estremamente impacciati, abbassano anche la voce.

Questo, nelle sere di domenica, in tanti nostri paesetti; e con particolare accento in quelli che, come Bagno di Gavorrano e la zona intorno della Maremma, han tutti gli abi-

tanti che lavorano in miniera.

Un paese come tanti altri, Bagno di Gavorrano con i seimila abitanti a scavare nel ventre della montagna per cercare un minerale giallastro — la pirite — da caricare sui carrelli e da spedire chi sa dove. Una sola particolarità (ma sola sino a poco tempo fa) per Bagno di Gavorrano: chi guardava intorno poteva trovare questo o quel palazzetto, questa o quella villetta e persino i ruderi che — dice la gente — un giorno avevano ospitato i bagni in cui Nerone inviava le truppe afflitte da reumatismi.

Anche i bagni antichi, ma una chiesa no; e se qualche paesano aveva bisogno di una parrocchia, doveva andarsela a trovare più su, proprio verso la montagna dove i nonni avevano pensato — ai loro tempi — di costruire anche una casa per Gesù. Ma nessuno — a dire il vero — sembrava troppo preoccupato per quella mancanza ed il giro della vita, in paese, era diventato estremamente semplice e ridotto: il lavoro e, dopo il lavoro, riunioni politiche dal colore più acceso. In Chiesa, chi ci sarebbe andato?

Per cui, quando arrivò una squadra di altri operai — non di quelli fatti per scavare la pietra gialla sotto la montagna, ma per lavorare all'aperto ed all'ombra delle gru — la gente si chiese: ma questi, che cosa vogliono con i loro badili ed i loro carrelli? Costruire la Chiesa, volevan quegli operai, e furon subito presi in mezzo dagli altri, dai minatori: « Voi siete gente fatta come siamo fatti noi e dal lavoro tirate fuori da vivere — dissero quelli della miniera ai muratori — ma non vi fa ridere tutta questa vostra fatica, destinata a rimaner lì; utile a nessuno, fredda e senza gente? ».

I muratori, verissimo, erano operai come loro; ma proseguirono a dar di cemento e di mattoni per alzare la costruzione che, una volta portata a termine, nei primissimi dello scorso anno aprì le porte ai parrocchiani.

Gli altri — quelli che in chiesa avevano giurato di non andarci — si misero alla imboccatura della strada che conduceva alla porta di ingresso; si misero seduti qua e là al sole per contare quanta gente sarebbe entrata. Mi bastan le dita di una mano, faceva uno; e subito un altro: le dita no, ma a venti non ci arrivano.

Il parroco, un giovane parroco settentrionale, nel dì la prima Messa si guardò intorno a contare la gente: non giungevano a cento, quelle persone. E cento, su seimila, non sono certo troppe. Il parroco prese a parlare nella chiesa quasi deserta; disse che, in fondo, quel paese di minatori sperduti nel buio della montagna non aveva mai avuto una chiesa propria in mezzo alle case di

tutti i giorni; non aveva mai visto un campanile affacciarsi sopra i comignoli di tutti gli inverni. E per questo, se eran venuti in cento, eran già tanti; e se loro avevano aspettato per tanto tempo la chiesa, perché la chiesa non avrebbe potuto attendere i suoi fedeli?

E alla domenica dopo, invece di cento eran centodieci. E dopo un mese il numero era ancora cresciuto.

Quelli di fuori, quelli seduti al sole a contar sulle dita, cominciarono a trovare insufficiente la mano. Si riunirono nella loro sede politica e qualcuno, prendendo la parola, gridò che bisognava segnare i nomi di coloro che « si erano ammazati ad entrare in chiesa » e indicarli, come traditori, a tutto il paese. E se questo non bastava, bisognava dichiarare vera e propria guerra: furono tracciati i piani, furon dati gli ordini.

C'era una festa religiosa da celebrare con una processione? Quando il piccolo corteo usciva all'aperto, ecco che da tutti gli angoli delle strade gli altoparlanti prendevano a gettare al vento le note degli inni politici e le finestre venivano sbarrate, ostinatamente, al passar della processione.

L'ostilità fu aspra e raggiunse — nel suo fanatismo — punte che talvolta toccarono la illogicità. Un giorno — era di domenica — una squadra di calcio venne da fuori a disputare una partita contro quelli di Bagno di Gavorrano; gli avversari erano in maglia rossa ed i locali in azzurro. E tutto il tifo si scatenava quando quelli in rosso — gli avversari — portavan le loro azioni sotto la porta di Bagno. Perché tanto tifo per i nemici? La ragione la dissero tutti ed orgogliosamente: perché quelli sono in maglia rossa, che è il nostro colore.

Eppure, quei cento fedeli dopo un mese eran divenuti duecento. Il parroco — di casa in casa — parlava alle famiglie che eran rimaste ad attendere i loro uomini al lavoro. Molti non volevan sentire quelle parole. Quando il parroco, sotto la Pasqua andò a benedire le case, qualcuno gli disse: non c'è bisogno che si fermi qui, l'acqua l'abbiamo lo stesso.

A forza di offese, quei duecento divennero trecento e poi quattrocento; e quando, nel corso di una recente manifestazione religiosa, dopo un anno e mezzo di nuova chiesa, si contarono di nuovo, eran giunti quasi a mille.

Tutto questo inasprisce gli altri, quelli che rimangono fuori e non si spiegano perché la chiesa abbia sempre più fedeli e sempre di più debbano essere — come sboccate in una primavera di fede — le finestre aperte quando passa la processione. Fossero vecchi, fossero donne, si chiedono quelli di fuori; invece son



1958

L'ANNO DELLE IMPRESE SPAZIALI RIMARRA' ALLA STORIA PER UN VIAGGIO IN MARE



Suggestivi ricordi dell'antichità: il complesso monumentale delle grandi chiese nei dintorni immediati di Tuscania

proprio i giovani quelli che «defezionano» ed i padri di famiglia prendono il loro piccolo per mano e lo conducono all'asilo annesso alla parrocchia, un bell'asilo nuovo di zecca, con più di cento bimbi al giorno. E, dopo il lavoro, li vanno a riprendere i loro piccoli, e li trovano a far festa nell'ora dell'uscita come in quella della entrata; ed all'angolo delle strade anche i più pazienti ed ostinati «segnalatori» hanno finito con il diventare scettici sulla loro opera di catalogazione di nomi.

Questo non vuol dire che la lotta per il recupero delle anime, la Parrocchia l'abbia vinta e che la battaglia non richieda ancor cure; la cittadella dell'odio, quanto più si restringe, tanto più diventa coriacea. C'è qualche cosa che gli altri non si spiegano: il risorgere della fede nelle anime che non credevano più è indecifrabile per coloro che quella fede non hanno mai avuta. Bagno di Gavorrano: un paesetto come tanti altri. Forse più lieto di tanti altri, ove la folla ancor non ha preso a tornare nelle chiese.

Un paese come tanti altri: la porta del tempio è aperta sulla piazza immersa nella sera ed il ritmo delle preghiere esce, sempre più forte; dolce sì, ma intenso. C'è ancora la gente che passa davanti alla chiesa con le mani in tasca; ma si assottiglia sempre di più. La montagna che sorge davanti al paese, con il

suo tesoro di pietra giallastra, è sempre lì, a chiamare gli uomini al lavoro; ma i lineamenti del monte si fanno più dolci e si stempera l'odio dagli occhi di coloro che ogni mattina salgono il sentiero della miniera ed ogni sera lo ridiscendono.

E nella discesa, sul panorama solito del paese, si staglia quel nuovo campanile, che un giorno alcuni operai vennero a costruire e gli abitanti chiesero il «perché?».

Oggi, quel «perché» alcuni lo conoscono; altri, anche se più numerosi abbassano la voce quando passano davanti alla porta della chiesa, ancora timidi, ancora impacciati, per esser troppo tempo rimasti lontani.

E nell'abbassare la voce (ancora, ma per quanto?) si raschiano la gola come per dire agli altri che è tutta questione di raucedine, che si tratta solo del fresco venuto giù improvviso dopo un autunno ancor tiepido sulla vallata.

GIANNI CAGIANELLI

Questa è la chiesa di Bagni di Gavorrano: tutta nuova essa è sorta in una zona prettamente abitata da minatori i quali dovevano compiere diversi chilometri prima di trovare la loro parrocchia che sorgeva sui fianchi del monte a Gavorrano



Addio al 1958. Ed al momento dell'addio, siamo tutti alla ricerca dei ricordi, ad indagare su quella che è stata la figura più notevole (stavamo per dire: «maggior»); ma certi giudizi, per darli, è meglio aspettare un altro poco) o sull'avvenimento che ha messo di più in subbuglio le nostre fantasie. Esperimenti atomici, razzi sulla luna? Non crediamo che il 1958 passerà alla storia per roba del genere (come, invece, fu per il 1957, con il primo satellite posto in orbita): l'anno che abbiamo trascorso, per quanto concerne i viaggi spaziali, si è dimostrato di normale amministrazione ed è punteggiato più di esperimenti — preziosi ed indispensabili esperimenti — che di vere e proprie conquiste, con tutto il necessario corredo di novità.

VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI

Se la caratteristica dell'anno che stiamo salutandoci la vogliamo trovare proprio nel campo della tecnica, non bisogna guardare al molto alto, bensì al molto basso: e più che ai satelliti in cielo è da dar rilievo al sommergibile atomico «Nautilus» che per la prima volta ha compiuto una impresa davvero straordinaria: l'attraversamento subacqueo del Polo Nord. Qui siamo veramente nel «nuovo» e nell'impensato; qui possiamo trovare la caratteristica che porrà sottofascia, nel grande archivio degli anni che non passati, il 1958. A meno che non si voglia dire che l'Hula Hop...

Se può sussistere qualche discussione sull'avvenimento dell'anno, non lo stesso accade per l'uomo dell'anno, la personalità, cioè, che ha fatto parlare di sé tutti i giornali, invadendone il maggior numero di colonne: anche se mettessimo ai voti, i giudizi concordi non potrebbero divergere dal Generale De Gaulle.

Messi a fuoco e l'avvenimento più importante e l'uomo di maggior levatura, potremmo passare a una piccola storia degli avvenimenti.

Il mese di gennaio, per esempio, è stato un periodo che ha accentrato l'interesse dell'opinione pubblica su una forma di spettacolo che andava perdendo di popolarità: la lirica. Il due gennaio, la Callas, tra un altissimo clamor di polemiche, interrompe la «Norma» al Teatro dell'Opera; il quattro gennaio la Cerquetti, nella stessa opera, riceve tanti applausi quanti difficilmente e da diversi anni era solito dispensare il pubblico della musica. Ma il nervosismo teatrale non finisce lì: ed ecco che il 21 dello stesso mese, le prime pagine dei giornali sono piene di un altro fatto avvenuto all'Opera di Roma: Don Carlos e Filippo II si prendono a schiaffi e per poco le spade di legno non si trasformano in armi davvero pericolosi. Per la storia: Don Carlos era il tenore Corelli e Filippo II Boris Christoff.

Alle «novità» delle cronache italiane, il mese di gennaio non contrappone molta fantasia per quanto concerne l'estero: l'11 gli americani lanciano un missile ed il 31 mettono in orbita il loro primo satellite, l'Explorer, riconquistando, in tal modo, il tempo che i russi avevano loro soffiato alla fine dell'anno precedente. La spedizione di Fuchs raggiunge il Polo Sud (esattamente il 19 del mese in questione) mentre cinque giorni prima l'Italia, perdendo per 2 a 1 a Belfast con l'Irlanda del Nord aveva dato l'estrema amarezza a tutti i tifosi del calcio, facendosi toglier dal girone preparatorio del campionato del mondo. La fine del mese si muoveva un po': rivoluzione in Venezuela, il giorno 23, con rovesciamento di Jimenez; e due giorni dopo un annuncio sbalorditivo: lo scienziato inglese Harwell ha i mezzi per ottenere una temperatura che raggiunge i 50 milioni di gradi. Un pezzetto di sole in casa nostra.

E dopo aver accennato ad uno degli avvenimenti più dolci dell'anno, il centenario delle apparizioni di Lourdes che si apre il 10 febbraio e che contrassegnerà con il solco della sua profonda fede tutto il corso del 1958, ecco che preferiamo farvi una cronaca contraddistinta mese per mese.

Dunque: **Febbraio**. A casa nostra nulla di speciale, se non per quel pizzico di cronaca nera che contraddistingue il mese più breve dell'anno: le zoifature di Caltanissetta, il giorno 14, tornano alla ribalta della cronaca per una nuova tragedia in cui trovano la morte otto operai, mentre il 27 dello stesso mese avviene a Milano quella che potremmo chiamare la rapina italiana dell'anno: il furgone di una banca viene assaltato in piena città e vengono prelevati 70 milioni di lire. Ma i ladri non continueranno per molto tempo nella loro libertà. Cronaca nera anche per quanto riguarda l'estero: il giorno sei precipita nei pressi di Monaco un aereo con a bordo la squadra calcistica del Manchester; nella sciagura 21 sono i morti. Il giorno dopo i francesi bombardano il villaggio tunisino di Sakiet Sidi Youssef.

Meno tragico e più politico, il mese di **marzo**: per quanto riguarda l'Italia, il giorno 17 viene sciolto il Parlamento e vengono fissate le elezioni, mentre il giorno 23 — si dice con 100 mila comizi, nelle città grandi, piccole e piccolissime d'Italia — il grande discorso elettorale è aperto ufficialmente. Politica anche all'estero: marzo passa senza avvenimenti di eccessivo rilievo, sino al giorno 27 quando una nuova bomba esplode in Russia: nella lotta per il potere dittatoriale, Kruscev riesce a liquidare Bulganin.

ELEZIONI ITALIANE

A chi spetta il mese di **aprile**? La domanda, basta farvi un po' di mente locale, ha una sola risposta, che il giorno 17 Re Baldovino del Belgio inaugura la Expo universale, il più grande avvenimento fieristico dell'anno. Esaurito nella manifestazione di Bruxelles, il mese passa scialbo negli altri campi ed appena val la candela di raccontare il delitto in casa Turner (avvenuto il giorno 5) e — il giorno 17 — la tragica, ma senza meno originale coincidenza per cui nei pressi di Milano muoiono otto «becchini» che erano andati a far una gita in macchina.

Lindo da macchie di cronaca nera — o, almeno, da macchie grosse — ecco che si avanza il mese di **maggio**, pieno a non finire, come un treno per le feste di Natale, di avvenimenti politici sia in Italia che all'estero. Da noi, dopo il viaggio di Gronchi a Londra, iniziati il giorno 13, ecco che vengono le elezioni, il giorno 25. La maturità del popolo italiano ha, ancora una volta, modo di mettersi in rilievo: il 94 per cento dell'intero corpo elettorale, va alle urne, aumentando ancor di più i suffragi che già precedentemente aveva dato alla Democrazia Cristiana.

Se in Italia ci sono le elezioni, all'estero ci sono addirittura scosse telluriche. Dopo un breve riavvicinamento, Mosca sconfessa di nuovo Belgrado, mentre Africa settentrionale e Medio Oriente tornano violentemente di attualità: il giorno 12 hanno inizio gli interminabili scontri armati del Libano; il 13 il generale Massu compie il suo colpo di mano ad Algeri: quattro giorni dopo, la Francia, preoccupata dalla piega degli avvenimenti, ricorre all'unico uomo che si dimostra in grado di salvarla. De Gaulle entra in scena ed il giorno 29 egli accetta di formare il nuovo governo.

Il mese di **giugno** vive, si potrebbe dire, alle spalle degli avvenimenti che si erano iniziati in precedenza: il giorno 12 si apre la III Legislatura in Italia e, dopo una scossa — per fortuna senza danni — di terremoto sia a Roma che in tutto l'Abruzzo, il giorno 25, l'on. Fanfani è incaricato di formare il nuovo governo. A rimor-

chio, il mese di giugno, anche per quanto riguarda gli avvenimenti internazionali: a Beirut si continua a combattere mentre il Governo De Gaulle passa con 329 favorevoli e 224 contrari. Il giorno 16 una agghiacciante notizia riassume una piaga sulla quale il dolore sembrava essersi un poco attutito: Nagy e Maletier, vengono giustiziati in Ungheria.

OPERAZIONE SBARCO

Sul Brasile campione del mondo di calcio si chiude il mese di giugno e si apre il luglio, tutto dedicato, per quanto riguarda l'estero, al Medio Oriente (è da notare come questo territorio, quando viene alla ribalta della cronaca, è eccessivamente esclusivista e travolge tutti gli altri avvenimenti): il 14 viene ucciso re Feisal dell'Irak, il 15 i Marines americani sbarcano (son cinquemila soldati) nel Libano, mentre il giorno dopo un corpo aviotrasportato di paracadutisti inglesi scende ad Amman per proteggere la Giordania da una fine irakena. Più tranquilla l'Italia: e dopo il primo luglio (Fantana ha formato il Ministero) si inaugura un lungo giro del Presidente del Consiglio a Washington, Londra, Bonn e Parigi. Gli italiani sono tutti in villeggiatura ed il giorno 16 leggono con curiosità e compiacimento che uno sconosciuto ciclista nostrano ha conquistato la maglia gialla: è il modestissimo Favero.

Agosto: mese da scrivere a lettere tutte maiuscole per l'impresa del «Nautilus» che il giorno 5 passa sotto il Polo Nord; per quella dello «Skate» che il giorno 12 ripete la stessa impresa. In Italia andiamo più a rilente e se non fosse per Baldini che il giorno 31 vince il campionato del mondo ciclistico, le soddisfazioni non sarebbero troppe. Così dicasi per il settembre italiano: ad eccezione dell'inizio politico, con il viaggio di Gronchi — il giorno 3 — in Brasile, per il resto si va avanti a cronaca nera o quasi: l'11 il delitto Fenaroli, il 23 crollo nel quartiere Nomentano a Roma, il 30 vien comunicato che le scuole subiranno un ritardo nella apertura a causa dell'epidemia di poliomielite. Abbastanza movimentato l'orizzonte straniero: il 4 Pechino dichiara acque territoriali quelle delle Quemoy, il 19 vien costituito il Governo della Libera Algeria ed il 28, la Francia ed i territori francesi d'oltremare rispondono con il 70 per cento di «sì» al referendum proposto da De Gaulle.

Il mese di **ottobre** è un mese di intense emozioni per il mondo cattolico: a venti giorni dalla morte di Pio XII, il Conclave proclama il nuovo Pontefice Giovanni XXIII. La piazza di San Pietro è al centro delle cronache di tutto il mondo.

La grande folla continua ad esservi presente anche nel mese di **novembre** quando, il giorno 4, il nuovo Padre Santo viene incoronato. La situazione internazionale scorre abbastanza tranquilla sino alla fine del mese, quando, il giorno 20, una nuova crisi scoppia al centro dell'Europa per le proposte russe su Berlino.

Ed ecco il fanalino di coda: il **dicembre** che non sembra nemmeno appartenere all'anno che se ne va, tanto è vicino a noi, nelle nostre tasche. L'apertura è tragica: nella scuola elementare di Chicago, il giorno 1, trovano la morte 87 bambini; dalla Russia, pioggia di siluri; si ritira Serov, se ne va Mao Tse Tung; dalle «stelle», prima voce registrata e ritrasmessa da un satellite, l'«Atlas» che capta un discorso di Eisenhower e lo mette regolarmente in onda.

In Italia? Giorni lieti e giorni men lieti; ma forse piace chiudere la rassegna dell'anno con quello che è avvenuto il sette, quando è scesa in mare la «Leonardo da Vinci», l'ammiraglia della flotta mercantile italiana. In quell'incendere sicuro, in quel franco tagliar delle acque, vogliamo vedere un augurio per tutti noi che attendiamo il 1959?

MARIO DINI

UN FRANCESCO AUTODIDATTA sa tutto sui terremoti



Il tempio di S. Domenico di Prato



Un « Microsismografo » Vicentini e un « Ortosismometro » tipo Alfani-Vannucchi per determinare l'epicentro del fenomeno sismico

Padre Onorio Vannucchi, il francescano scienziato di Firenze



Il tempio monumentale di San Domenico di Prato che si dice fondato nel 1283 su progetto di due frati domenicani e poi modificato da Giovanni Pisano, non rappresenta soltanto una chiesa aperta al culto e il fatiscente dell'industria toscana per esservi sepolte le spoglie mortali di Giuseppe Arcangeli, Antonio Marini, Cesare Guasti, Sem Benelli e di altri illustri pratesi che si distinsero particolarmente nelle arti e nelle lettere; ma qualche cosa ancora di altro.

In un angolo del grande chiostro, che ha porticati e colonne del '400 e in parte una loggia sovrastante a pilastri, sopra una porticina assai modesta si legge « Osservatorio Sismologico » quasi a costituire una sorpresa per il visitatore che, sino a qui, non ha fatto che decifrare, lungo le pareti conventuali, date e scritti epigrafici sui marmi dei sepolcri ormai alquanto invecchiati e sbiaditi dal tempo.

E dalla porticina in angolo, di quando in quando nel corso della giornata, entra ed esce un francescano con lieve passo, non tanto più giovane, un frate che, a primo acchito, ti ispira subito fiducia e simpatia: questo è Padre Vannucchi, il comm. Onorio Vannucchi toscano del pistoiese, uno scienziato che in materia di cose sismiche sa il fatto suo senza essersi formato a nessuna scuola e che, ormai, giunto al suo settantasettesimo anno di età, non ha più niente da imparare quando gli si parla di geodesia e di geofisica, di ortosismometri, di scale Mercalli, di sismogrammi ecc. ecc. e quindi, appunto, non per nulla da circa 30 anni Padre Onorio è direttore dell'« Osservatorio Sismologico » di San Domenico di Prato.

La storia di questo religioso, per quanto riguarda la sua ardente passione per i fenomeni sismici, incomincia dalle piccole cose quale predestinazione a far parlare di sé; incomincia da quel trascurabilissimo « nulla » che nasconde, talvolta, in un terreno difficoltoso e irto di spine, germogli destinati a fecondare e maturare i migliori frutti di tutta una vita dedicata alla scienza, a nobili ed incoraggianti fatiche.

Già nel 1910 Padre Vannucchi, frate quasi novellino, destinato a Siena può vedere qualche cosa al gabinetto di fisica del convento dell'Osservanza: è la prima conoscenza che egli fa con alcuni apparecchi registratori di movimenti sismici, si vuol render conto della funzione di essi ed ecco nascerli nel cuore il primo anelito di dedicarsi completamente allo studio di una materia cui si sente completamente attratto.

Trasferito più tardi al convento del Monte alle Croci presso Firenze, Padre Onorio non può dimenticare tutto ciò che ha appreso nella città di S. Caterina e nascostamente si mette a fabbricare una specie di apparecchio rudimentale del tipo « Vicentini » appena capace di registrare

— come oggi dice sorridendo il Padre — qualche scossetta delle più vicine.

Siamo allo scoppio delle ostilità del 1915-18; il nostro francescano deve abbandonare tutto per assumere l'incarico di cappellano militare nella Sanità. Lo mandano a Livorno e nella città labronica riesce a conoscere il professor Schiavazzi, direttore di quell'osservatorio civico, e quindi è capitato proprio in bocca al lupo per continuare ad interessarsi di movimenti tellurici.

A Livorno Padre Vannucchi, oltre al suo ministero sacerdotale, studiò appassionatamente, trovò modo di approfondire le sue cognizioni, si fece conoscere ed apprezzare e ancora nuovamente trasferito, a guerra finita, continuò la sua opera. Ma cediamo la parola a lui, al direttore dell'Osservatorio Sismologico della Città del Sacro Cingolo: « Quando nel 1927 fui destinato in famiglia nel convento di S. Domenico in Prato, il mio pensiero fu quello di costruirmi un piccolo osservatorio sismico di carattere esclusivamente privato per i miei studi.

« Previo consenso del mio superiore, scelsi una piccola stanzetta al primo piano del convento stesso non essendo stato possibile per allora trovare un posto più adatto nel sotterraneo o al piano terreno, come avrebbe richiesto il gabinetto da impiantare. La stanza prescelta, fortunatamente, era costituita per due lati da robusti muraglioni maestri, ai quali potei applicare un gruppo di pendoli orizzontali di piccola mole, un pendolo verticale ed un sismoscopio avvisatore.

« Il lavoro per l'installazione di questi apparecchi cominciò nel luglio 1927 e terminò nel dicembre successivo. Tutti i sismografi di quel

piccolo e rudimentale osservatorio furono completamente costruiti da me, a forza di compensi e di ripieghi meccanici e solo aiutato da qualche amico artigiano, gratuitamente, perché ero privo di mezzi finanziari. Nonostante ciò e nonostante il luogo inadatto, l'osservatorio si presentava bene esteticamente ed il funzionamento era discreto.

« La voce di un Osservatorio sismico in S. Domenico — continua il Padre Vannucchi — cominciò ben presto a diffondersi in città. Il comunicato verbale fatto ad alcuni amici di Prato, riguardante la scossa disastrosa del 14 aprile 1928 in Bulgaria ed il periodo sismico apertosi il 10 aprile 1929 nel bolognese e che ebbe un seguito non breve, furono i motivi che misero in moto i cronisti della stampa locale. Ma dirò di più. Nell'estate del 1929 alcuni giornalisti riuscirono a penetrare, a mia insaputa, nel mio quieto e caro nascondiglio e fu dopo questa visita che incominciò sui quotidiani fiorentini un'appassionata campagna incitando i cittadini pratesi ad approfittare dell'occasione per dare alla città un osservatorio sismico corredato tecnicamente e scientificamente di apparecchi moderni. E la campagna giornalistica non restò senza frutto ».

A questo punto il nostro interlocutore ha una pausa per richiamare alla mente altre date oggi lontane nel tempo; ma con un piccolo sforzo ci siamo. « Il 15 dicembre 1929 un gruppo di signori di Prato, amanti del prestigio e dello sviluppo scientifico della loro città, si costituirono in Comitato « Pro Osservatorio Sismico Pratese », il cui compito era quello di raccogliere i fondi necessari per l'impianto del nuovo osservatorio. Il Comitato — continua ancora Padre Vannucchi — con palese sod-



Il chiostro del Convento di S. Domenico in Prato con la veduta del campanile e un lato della chiesa

disfazione — fu costituito e di ciò ne fu data subito notizia alle autorità politiche, civili e religiose della città le quali risposero plaudendo alla bella iniziativa e promettendo aiuti. Anche il Comune faceva pervenire al presidente del Comitato una lettera nella quale si dichiarava lieto di accordare il suo patrocinio con un contributo allo scopo di favorire l'incremento del nuovo impianto scientifico della città ».

Padre Onorio Vannucchi aveva vinto la sua battaglia con ammira-

bile tenacia ed oggi possiamo rendergliene sinceramente atto.

I lavori murari del nuovo Osservatorio vennero iniziati il 25 marzo 1930 ed il 20 ottobre dello stesso anno, con la partecipazione di tutte le autorità locali e provinciali, si ebbe la inaugurazione.

L'illustre e compianto Padre Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, era stato a Prato qualche giorno prima compiacendosi vivamente col neo direttore e formulando auguri per la prosperità dell'Istituto Geofisico di Prato. Avvenuto tutto, andati via tutti, Padre Onorio rimase solo coi suoi strumenti e con una grande fede nell'avvenire.

Ventotto anni di vita per chi guarda all'eternità sono un attimo; ma possono essere anche sufficienti per dare dei grandi risultati; e la massima cura di questo paziente francescano è stata quella di dare al materiale scientifico dell'Osservatorio, di cui è corredato, tutta quella esattezza, sensibilità, ingrandimento e precisione a cui è possibile, se non con grande dedizione, portare un impianto del genere.

Una delle principali questioni risolte dal Vannucchi è stata quella relativa al famoso « ortosismometro A. V. », apparecchio per la componente verticale, installato a Prato nel 1930 il quale, per quanto rispondesse bene per i terremoti vicini, lasciava molto a desiderare per quelli lontani.

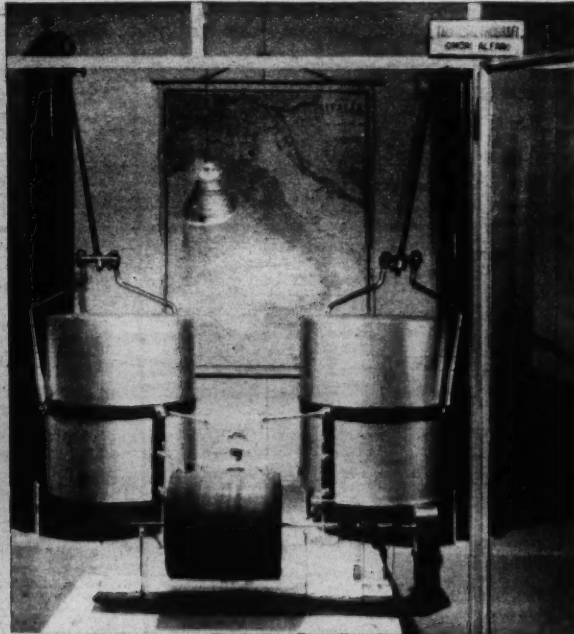
Nel 1937 il frate del convento di S. Domenico tentò con tutte le sue forze di uscire una buona volta da

(Continua a pag. 15)

GIUSEPPE GIAGNONI



(A sinistra): I due allievi di Padre Vannucchi: Padre Vincenzo Ricci e lo studente Roberto Berti. (A destra): Il gruppo dei « Tromometrografi » O.A.V. (Omori-Alfani-Vannucchi) con massa oscillante di 450 kg. ciascuno



IMBALSAMATRICI ALATE



Un ronzio lieve segna il passaggio degli insetti

Magazzini naturali di sostanze alimentari ad altissimo valore nutritivo, e per di più dotati di ottimo sapore, i favi delle api sono insidiati in ogni parte del mondo da una quantità di affamati e di ghiottoni.

La mellivora, un piccolo carnivoro del continente nero, appetisce come indica il nome stesso, il dolce prodotto delle api.

La mellivora mangia serpenti, compresi quelli velenosi, assale uccelletti e piccoli mammiferi, ma se si accorge che nel cavo di un albero o nella spaccatura d'una roccia trovasi un nido di api, non ha pace sino a quando non è riuscita a raggiungerlo, a distruggerlo e a satollarsi di miele. Le operaie inviperite le si avventano addosso a centinaia e a migliaia, ma non riescono a metterla in fuga e nemmeno a darle eccessivo fastidio, poiché essa ha un pelo folto e duro, una pelle lassa, foderata di abbondante pannicolo adiposo che impedisce al pungiglione delle assaltrici di raggiungere i muscoli e di compiere a dovere la inoculazione del veleno. Le disgraziate api sono insomma impotenti a difendere la casa e il cibo faticosamente accumulato.

C'è poi un uccelletto, il quale come la mellivora vive nel continente nero, che non ama il dolce miele, ma addirittura le giovani api racchiuse nelle celle dei favi in attesa del momento di spiegar l'ali e di aggiungersi al popolo delle lavoratrici. Questo uccelletto, il quale si chiama in-

dicatore, essendo piccolo e poco audace, non s'azzarda mai a compiere azioni di forza e a sfidare l'ira delle alate avvelenatrici, ma raggiunge egualmente il suo scopo ricorrendo all'aiuto di terzi che possono essere animali od anche uomini. Individuato un nido, lo scaltro animalletto svola nella boscaglia o nella foresta sino a che avvista un uomo. Allora gli si posa vicino e con un trillo armonioso fa in modo di attirare l'attenzione su di sé. — Vieni — esso sembra dire all'uomo — vieni con me! E l'uomo, che conosce le abitudini dell'indicatore accetta l'invito. Così, cinguettando, trillando e svolazzando l'uccelletto conduce l'alleato nel luogo in cui trovasi il nido delle api silvestri. Il lavoro dell'animale è finito; comincia invece quello dell'uomo. Questi scaccia col fumo le operaie, strappa i favi, ne fa colare il miele e, carico di bottino, si allontana.

L'indicatore allora si precipita sugli avanzi dei favi, rompe a colpi di becco gli opercoli che coprono le celle e s'empie il gozzo di tenere larve, mentre le operaie, ancora intontite dal fumo, giacciono qua e là incapaci di nuocere a chicchessia. Quando si risvegliano il nemico è lontano, irraggiungibile, satollo e soddisfatto.

Contro la mellivora, l'indicatore e vari altri divoratori di miele e di larve, le operaie, nonostante la potente arma naturale situata all'estremità dell'addome, nulla possono, insomma! Contro altri nemici più piccoli, meno difesi ed anche, diciamo

LE API SONO IMBALSAMATRICI FORMIDABILI E SANNO TRASFORMARE IN UNA MUMMIA I NEMICI GOLOSI DI MIELE I QUALI OSANO PENETRARE NEL LORO PROFUMATO MONDO



La riproduzione di un insetto è sempre una prodigiosa realtà

pure, meno scaltri esse riescono invece a lottare con la quasi assoluta sicurezza di riportare vittoria. Tutti conoscono la bellissima farfalla crepuscolare la quale, a causa del disegno bianco che spicca sul dorso nero vellutato, vien detta Testa di morto. Ebbene, questa volatrice, prodigiosa, prodigiosa perché può compiere viaggi di molte centinaia di chilometri e traversare bracci di mare assai estesi, è ghiottissima delle sostanze dolci e in modo particolarissimo del miele. La poveraccia, molto probabilmente, si accontenterebbe, come molte sue compagne, d'andare a succhiare il nettare dei fiori, ma siccome non ha la proboscide abbastanza lunga né appositamente fatta per compiere tale operazione, deve cercarsi da mangiare più pericolosamente.

Quando può succhiare la polpa zuccherina della frutta matura, quando le capita l'occasione si introduce nelle fabbriche di marmellate o di prodotti simili, ma siccome non sempre la sorte l'aiuta, e siccome la fame la tormenta, o prima o poi attirata dall'odore del miele capita davanti a un'arnia. Pian piano, quasi sapesse il pericolo che si accinge a sfidare, la Testa di morto si posa sul legno che sostiene la costruzione, cammina lentamente, strisciando, lungo la parete della casetta, poi, giunta alla stretta fessura attraverso la quale si penetra nell'arnia, tenta di entrare.

Ma le operaie vigilano; il drappello che sta quasi sempre sulla porta di casa, s'alza a volo, si tuffa in picchiata e, in pochi istanti, dieci dardi si configgono nel molle corpo della Testa di morto. Altre operaie accorrono dall'interno della costruzione, si affollano sulla poveraccia che, lardellata di colpi, avvelenata, non può fare altro che emettere un suono lamentoso (la Testa di morto è la sola farfalla capace di tanto) fremere e aspettare la fine. Questa sopraggiunta, le api, dieci da una parte, dieci da un'altra, alcune attaccate alle antenne della piccola carogna, altre con le mandibole contratte sull'ali gialle, immote, tirano e tirano con tutte le loro forze e, o prima o poi, riescono a portar la ladra lontana dalla loro abitazione.

Qualche volta succede che le Teste di morto, elusa la vigilanza delle sentinelle, penetrino nell'arnia e succhino in pochi minuti tanto miele quanto decine di api possono fabbricare in settimane di lavoro, ma non succede quasi mai che compiano in pace la digestione. Scoperte mentre rubano o mentre tentano di svignarsela alla chetichella, sono assalite da torme di furibonde operaie, trafitte e avvelenate.

Giustizia è fatta in pochi istanti, ma si prospetta ora per le padrone di casa un problema di soluzione non facile.

Un imperatore romano, del quale non ricordo il nome, disse che il cadavere d'un nemico ha sempre buon odore, ma le api non sono di questo parere. Esse detestano non pochi odori buoni e tutti quelli cattivi, inoltre sono amatissime della pulizia. Quindi devono fare in modo di allontanare la carogna che, presto o tardi, sarà preda della putredine, o impedire almeno che le sostanze gassose derivanti da questa si diffondano nell'arnia corrompendo l'aria e rendendo facile lo sviluppo di malattie che decimerebbero la popolazione.

Prima di tutto, per evitare il pericolo, le operaie tentano di risolvere il problema nel modo più semplice e pratico; s'attaccano cioè alla Testa di morto e fanno sforzi disperati per trascinarla attraverso l'apertura, fuori di casa. Ma alle volte la farfalla è troppo grande e non passa dalla porta; bisognerebbe farla a brani ma le api non sono capaci di tanto. Devono salvare la situazione in un altro modo. Le operaie, tutti lo sanno, producono o fabbricano tre sostanze: il miele, la cera e il propoli: il primo serve per la costruzione dei favi, la seconda per la nutrizione, il terzo, molliccio e resinoso, per chiudere tutti gli interstizi e rendere il nido perfettamente impermeabile. Per impedire la putrefazione della Testa di morto esse ricorrono al propoli che, raccolto su piante resinose, hanno accumulato in forma di palline in qualche angolo del nido. Piene di zelo le operaie, dunque, prendono il propoli e ricoprono colla massima cura il corpo della vittima che è così difeso per un tempo lunghissimo dall'azione dei batteri della putrefazione. Si potrebbe anche dire che le api lo imbalsamano, lo trasformano in una mummia la quale, se non intervenissero fatti avversi, si conserverebbe forse quanto quelle preparate dagli antichi egizi.

Se il nemico è più grande, se, per esempio, si tratta di un topo, le api si comportano nella medesima maniera; lo avvelenano, lo uccidono, quindi lo imbalsamano col propoli. Anche se la creatura penetrata nell'arnia non è un ladro, ma soltanto un intruso, le api, imbezzite per la violazione di domicilio, lo trattano nella medesima maniera.

Una chiocciola ingenua strisciando a caso si introduce nell'alveare? Ebbene le operaie, non potendo perforare la dura corazzina coll'aculeo, chiudono l'ingresso del guscio col propoli condannando il mollusco ad una inevitabile morte per soffocazione. E morto e imbalsamato rimarrà nell'arnia sino a quando l'apicoltore, ripulendo la costruzione, lo restituirà alla madre terra insieme con le altre piccole mummie.

GIUSEPPE SCORTECCI

TV ANNO QUINTO

«Pronti? Via!». Con questa battuta sportiva il 3 gennaio di cinque anni fa la TV italiana iniziava ufficialmente la sua lunga corsa.

Cinque anni sono pochi, per un mezzo di espressione che vuole e dovrà trovare una propria strada nel linguaggio della comunicazione umana: è questa una esigenza fondamentale per la TV, che con la sua violenza d'urto e con la potenza del suo fascino è destinata ad occupare un posto di preminenza nella nostra società. Ma cinque anni sono anche molti, ove si consideri che la opinione pubblica non ha per nulla abbandonato la convinzione che la TV sia un fenomeno «nuovo».

In realtà il 1959 è un anno che, oltre il quinto anniversario della TV in Italia, ci ricorda altre date significative nel campo della televisione. Cinquant'anni fa, nel 1909, l'americano di origine tedesca Charles Ferdinand Braun riceveva il Premio Nobel per l'invenzione del tubo catodico che porta il suo nome, e che segna una fra le prime tappe concrete della scienza elettronica nella trasmissione delle immagini.

Venticinque anni dopo — e proprio venticinque anni fa, cioè esattamente a metà strada fra il 1909 ed oggi — un russo naturalizzato americano, di nome Vladimir Kosma Zworykin, riceveva il Premio Morris Liebman per la sua invenzione dell'iconoscopia: passo decisivo verso la TV elettronica.

E, ancora, nel '59 cade il ventesimo anniversario di due avvenimenti che riguardano la TV come servizio pubblico: lo inizio dei programmi regolari in America, per l'apertura della Fiera Mondiale di New York; e l'inaugurazione del primo trasmettitore TV italiano, a Roma, sulle pendici di Monte Mario.

Voltiamoci indietro un momento, e osserviamo che cosa era la nostra esistenza cinque anni fa, senza la televisione. Qui non è il caso di dire se fosse peggiore o migliore: senza dubbio, era «diversa», al punto che l'arrivo della televisione in un Paese segna l'inizio di una nuova era: l'era delle immagini.

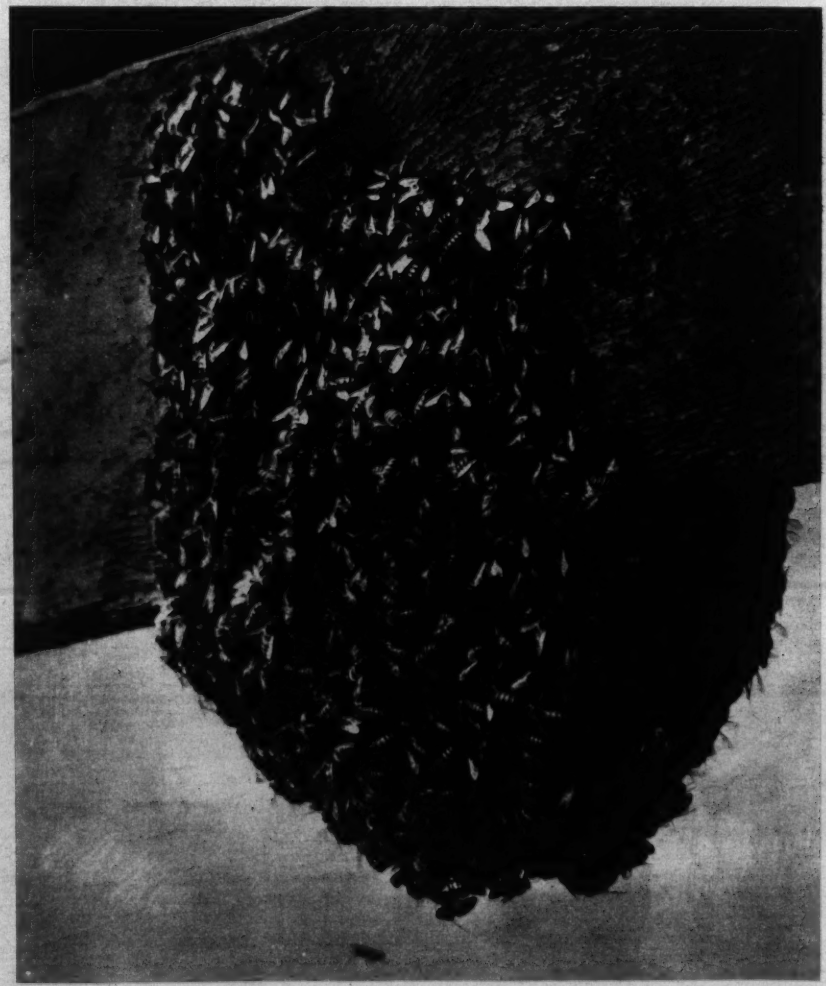
Ricordiamo i primi capannelli davanti alle vetrine di «elettrodomestici»: osservavamo l'immagine ancora incerta sui teleschermi annebbiati, con un certo scetticismo, tipico della nostra razza latina. Dallo scetticismo all'entusiasmo, il passaggio fu immediato, esplosivo. Se continuavamo a dir male della TV, alimentavamo nei nostri cuori il divismo. *Lascia o raddoppia?* produceva il vuoto nelle tinte, nei paesini, in tutta la Nazione una volta la settimana fra le nove e le dieci di sera.

Ricordiamoci la crisi che ne venne al cinematografo. Ricordiamoci dei bar affollati, dello sciopero degli esercizi pubblici, dei giornali improvvisamente generosi nel dedicare intere pagine di pubblicità gratuita al più temibile dei concorrenti fra tutti i veicoli di informazione. Sono indubbiamente aspetti del «costume» che un giorno contribuiranno a fare la storia della seconda metà del nostro secolo.

E i programmi? Cinque anni di lavoro equivalgono a 12 mila ore di trasmissione, a centinaia di rubriche, a migliaia di idee «bruciate» e al tempo stesso seminate per germinare idee migliori. In coscienza, a che vale, in una circostanza come questa, dire una qualsiasi cosa in bene o in male? Volendo dire qualcosa di «serio» non possiamo fare a meno di ricordare che alla base del problema esiste un impegno morale: ma non soltanto dalla parte dei produttori di programmi, sibbene anche e soprattutto dalla parte del pubblico.

Ammettiamo, infatti, che i produttori di programmi televisivi stiano ancora imparando il mestiere. Se questo è un fatto plausibile, non è altrettanto certo che la gente stia imparando il mestiere del telespettatore. E' un mestiere difficile, quest'ultimo, in un mondo che domani sarà dominato dall'immagine. Si tratta, insomma, di imparare a servirsi della TV soltanto quando essa è utile, come del resto si verifica per un qualsiasi altro servizio pubblico. Ne ripareremo, chissà, fra cinque anni.

FAX



Uno sciame di api raccolto nella caratteristica forma «barba» in attesa di sistemarsi definitivamente nel cavo di qualche roccia o tronco d'albero o di essere raccolto con amorosa cura da un apicoltore

ITINERARI MISERICORDIOSI DEL PONTE

VISITARE I CARCERATI

Si ha un bel dire che questa sesta opera di Misericordia corporale si riconnette alle antiche condizioni dei carcerati, i quali venivano mantenuti non dall'autorità pubblica, ma dalla pubblica pietà. L'autorità pubblica, una volta, provvedeva alle mura della prigione e alla catena, ma non al sostentamento dei carcerati.

La società puniva i cosiddetti malfattori, ma non intendeva mantenerli. Al loro mantenimento dovevano pensare i parenti o gli amici, o meglio ancora i benefattori. Da allora ad oggi le cose sono molto cambiate e le prigioni non hanno più il carattere di spelonche, ma di veri e propri collegi di rieducazione. Ciò che ancora non è stato fatto per rendere gli Istituti di pena meno tristi e disagiati, sarà certamente fatto tra poco.

Confidiamo che sia così. Speriamo che le carceri possano offrire addirittura il benessere a coloro che hanno perso la libertà, che è molto più importante di qualsiasi dono. Con tutto ciò, la sesta opera di misericordia corporale non è caduta dal codice della vita cristiana, né mai cadrà.

Non cadrebbe neppure quando nelle carceri venisse introdotto il termosifone o l'aria condizionata; il bagno caldo, la sala di lettura, quella del cinematografo, la televisione in cella e la lista delle pietanze alla mensa.

Non cadrebbe, perché le parole di Gesù non potranno essere trasformate con la trasformazione delle Case di Pena, né potranno diventare superflue col progresso meccanico.

E Gesù ha detto: «Ero in pri-

gione e mi avete visitato». Non ha specificato come deve essere la prigione, perché i giusti ne facciano metà delle loro opere di misericordia. Non ha detto che cosa debba portare in prigione chi visita un prigioniero. Deve portare se stesso, con l'intenzione di visitare Gesù.

Non ci sono né scuse storiche, né cavilli sociali, né attenuanti psicologiche. È inutile, anzi è vietato, rifare il processo ai prigionieri, vedere se sono colpevoli o innocenti, se il loro delitto è odioso o sopportabile, se efferato o giustificabile. Non è ammesso fare distinzioni tra omicidi e ladri, tra violenti e falsari, tra bari o traditori.

Ognuno di loro è Gesù, qualsiasi delitto abbia commesso. Le centinaia di migliaia di galeotti sono centinaia di migliaia di Gesù, senza eccezione alcuna. Lo strangolatore della vecchia, quando si trova in carcere, è Gesù. Il violento brutale, quando è dietro alle sbarre, è Gesù.

Il bandito, il grassatore, il truffatore, il falsario, tutti diventano Gesù appena passata la soglia del penitenziario.

Prima ci potevano fare orrore, ribrezzo, nausea, dispetto. Passata quella soglia non possono fare che pietà. Unico sentimento superstito, dentro la cella di un detenuto, è quello della compassione. Anche quando non è attanagliato dal rimorso o purificato dal pentimento, egli soffre la mancanza della libertà. È dunque un infelice. Guai al cristiano che offendesse i carcerati con un sentimento di vendetta o di rancore o di disprezzo. Offenderebbe Gesù.

E così. Non c'è nulla da fare.

E così. Il Cristianesimo abbiamo fatto noi con egoistiche passioni, con umane ragioni e con i sonali gusti. Il Cristianesimo quello che è. Non può essere biato. Siamo noi che mutare se vogliamo esseri, anche dinnanzi a carcerati sono altrettanti Gesù, altrettanti nostri giudici.

Sembra un paradosso verità. I carcerati, cioè nati dalla Giustizia umana, ventano essi stessi giustizia divina nei confronti di coloro che omettono la via di misericordia corporale.

La Chiesa manda nei Cappellani. Essi sono i del divino carcerato che Eucaristico. Dentro i Gesù si è fatto prigioniero di tutti gli uomini. L'amore d'otto nelle condizioni. Chi è libero deve sentirsi chiamato alla pietà, facendosi prigioniero per amore.

Non è facile visitare i. Spesso le porte e i cancelli chiudono i reclusi, sono dimento a chi li vorrebbe. Ma se ci sono difficoltà, si sa frequentare i carcerati, pre possibile essere presso loro cella con doni e materiali.

I Cappellani possono il tramite sicuro per far arrivare ai carcerati indumenti, specialmente libri buoni, lanti, rasserenanti, che aiuto e di conforto nelle tristi della giornata.

I Cappellani delle carceri avvicinano in ogni momento. Ergastolano, possono il galeotto, come i basciatori o meglio come procuratori. Rivolgendo siamo sicuri di penetrare le carceri, per compiere l'Opera di Misericordia che fra tutte è forse, la più ingrata, ma è la più difficile.

Enrico Manfrini: Il padre abbraccia il figliuol prodigo



Paternamente, con un sorriso pieno d'incoraggiamento Giovanni XXIII passa in mezzo ai carcerati



Invocato, come lo era Gesù Padre si è soffermato ad ogni

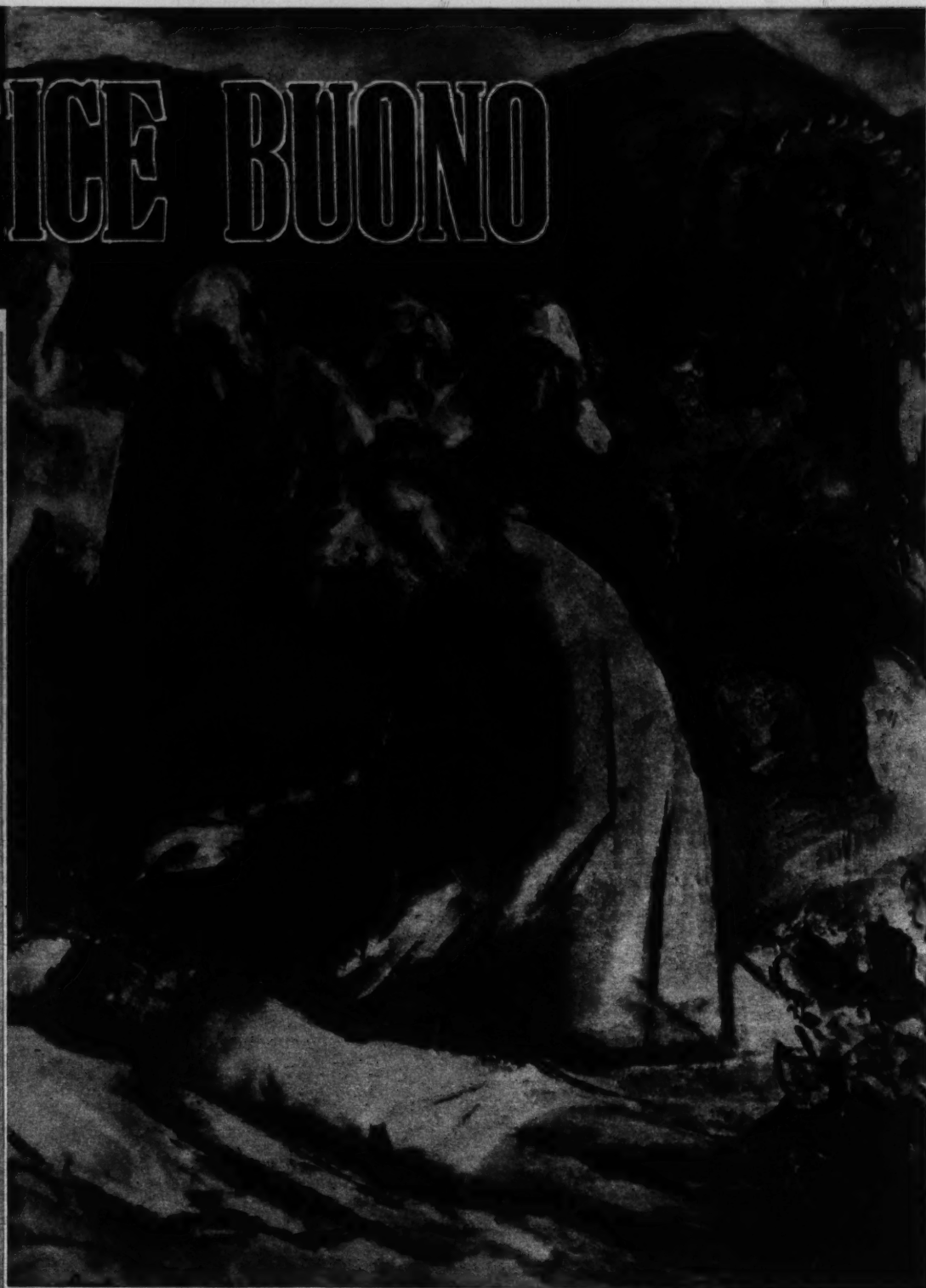
UNTEFICE BUONO

ristianesimo non lo
noi con le nostre
ssioni, con le nostre
il e con i nostri per-
Il Cristianesimo è
Non può essere cam-
noi che dobbiamo
gliamo essere cristia-
i carcerati, che
nti Gesù, e cioè al-
tri Gesù.

paradosso, ma è una
erati, cioè i condan-
giustizia umana, di-
stessi giuridici, di-
ina nei riguardi di
mettono la sesta ope-
cordia corporale.
Essi sono i secondini
arcarato che è Gesù
Dentro il cibo, per
atto prigioniero per
mini. L'amore l'ha ri-
condizioni di coatto.
deve sentire il suo ri-
pietà, facendosi pri-
amore.

le visitare i carcera-
orte e i cancelli che
clusi, sono di impe-
li vorrebbe visitare.
o difficoltà per la vi-
carcerati, è sem-
re presenti nella
n doni e aiuti mate-
ni possono diventare
uro, per far pervenire
indumenti, cibi, libri,
libri buoni, conso-
nanti, che siano di
nferito nelle ore più
giornata.

o era Gesù quando passava fra le turbe degli ammalati, il Santo
miato ad ogni letto e ha dato a tutti gli infermi la sua benedizione



Giulio Marchetti: Gesù guarisce il paralitico

VISITARE GL'INFERMI

C'è una ricchezza di beni terrestri della quale ci s'accorge soltanto quando viene meno. E' la salute fisica. Dinanzi alla malattia, che è il preludio della morte, tutti sono uguali; tutti sono ugualmente bisognosi di aiuto.

Quando si parla di poveri, si pensa quasi sempre a coloro che non dispongono di ricchezze materiali, le quali sono, diciamo così, ricchezze aggiunte, complementari. Ma la vera ricchezza, nell'ordine naturale, il vero patrimonio preziosissimo, che supera in valore ogni altro patrimonio è, senza alcun dubbio, quello della salute. Nessuna somma potrebbe ripagare la perdita di un organo e nessuna indennità potrebbe com-

pensare una malattia specifica. La salute veramente non ha prezzo e la perdita della salute segna la caduta nella più triste delle indigenze.

La salute è una ricchezza che non si conquista. Si può difendere ma non acquistare. Ci è data in regalo senza nessuna garanzia, anzi, con la certezza della perdita. O prima o poi, il patrimonio della salute verrà meno. Consumato più o meno rapidamente, giungerà il giorno della sua totale e fatale dissipazione. Dal peccato originale è cominciata l'usura della salute. Chi nasce ha già contratto il debito che poi dovrà pagare. Ci è ignota la modalità del pagamento, ma l'operazione è certa. Chi è ricco di denari può dispensare ad

altri la propria ricchezza, ma chi è ricco di salute parrebbe che non potesse dispensare la propria salute agli altri.

Invece anche il sano può mettersi nelle condizioni di dare al malato parte della propria salute. E come? Sostituendosi al malato nelle operazioni che il malato non può compiere.

Visitare gli infermi non significa soltanto far loro compagnia, ma, prima d'ogni altra cosa, mettersi a loro disposizione. Un'opera di misericordia corporale deve essere rivolta al corpo e deve essere fatta addirittura col corpo.

Non si deve confondere la visita ai malati, opera corporale, con la consolazione degli afflitti, opera spirituale. Spesso le due opere vengono compiute simultaneamente, ma sarà bene saperle distinguere, anche quando non siano separate. La visita ai malati deve portare a un sollievo fisico, corporale e l'opera di misericordia si deve concretare in azioni da infermieri.

L'infermo è un povero al quale dobbiamo elargire la nostra ricchezza corporale. Egli, per esempio, è scarso di forza. Dobbiamo dargli parte della nostra forza, nel girarlo nel letto o nel sollevarlo sui cuscini. Se ha le gambe impedito, dobbiamo mettere a sua disposizione le nostre gambe sane, per tutto quello di cui abbia bisogno. Se ha gli occhi deboli, dobbiamo prestargli i nostri, diventando lettori o scrittori sotto la sua dettatura. Ogni organo ammalato deve ricevere l'integrazione del nostro organo sano.

I malati sono i poveri più poveri, che han bisogno di una ricchezza di cui spesso non ci accorgiamo e anzi sprechiamo. Chi ha un capitale in banca sa bene d'averlo; ma chi ha una salute di ferro spesso non ci pensa neppure. E mentre il ricco sente il rimorso di non soccorrere il povero, il sano quasi mai prova il rimorso di non aiutare il malato. Non si pensa quasi mai a quanti malati avrebbero bisogno di noi e consideriamo la malattia una disgrazia caduta in sorte e che un giorno o l'altro colpirà anche noi. Soltanto allora avvertiremo il bisogno della salute altrui. San Francesco e San Domenico, quando giungevano in una città, si recavano subito nell'ospedale. Si offrivano come infermieri volontari, cioè mettevano a disposizione dei poveri malati la loro salute. Anche più risoluto era poi San Camillo de Lellis, che considerava i malati i suoi signori. Egli era il facchino di tutti gli allettati. Si prendeva sopra le proprie spalle sane, tutti i pesi dei degenti. Si faceva obbediente alle loro richieste e anche ai loro ordini. Un giorno, chiese scusa a un gentiluomo, di aver fretta. «Ho un signore che mi attende» — disse mostrandosi sollecito: — Un principe? — chiese il gentiluomo. — Di più, — rispose San Camillo. Un Re? — Più ancora! Il Papa? — Più ancora; è un ammalato. In quel malato San Camillo vedeva ancora e sempre Gesù Cristo. Il segreto di tutte le opere di misericordia è lo stesso: l'affamato è Gesù; l'assetato è Gesù; l'ignudo è Gesù; il pellegriano è Gesù. Anche l'ammalato è Gesù. Gesù, il risanatore miracoloso, il taumaturgo potentissimo è presente nell'ammalato e attende che noi, malati fin dalla nascita, impotenti e deboli, si diventino, per amor suo, dispensatori di salute. Dispensatori della nostra salute, cioè della nostra ricchezza, visitando gli ammalati e portando al loro letto di dolore e di sacrificio l'offerta della nostra momentanea salute, che Gesù, accogliendola, tramuterà in eterna salvezza.

PIERO BARGELLINI



o era Gesù quando passava fra le turbe degli ammalati, il Santo
miato ad ogni letto e ha dato a tutti gli infermi la sua benedizione



Uno dei tanti bimbi malati su cui soavemente è discesa la mano del Padre Comune. Quanti sorrisi su volti smagriti e sofferenti!



La mano di Giovanni XXIII è stata baciata con trasporto e spesso vi sono state deposte stille di lacrime. Per molti iacrine liberatrici, le prime dopo molti mesi di incomprenduto dolore



Un carcerato, con voce velata di pianto ha letto la Preghiera del detenuto, nella quale tra l'altro è implorato: « Fa che la giustizia degli uomini dipenda dalla tua divina giustizia; e che la pena che soffriamo sia espiatione di quelle colpe che Tu solo conosci, e da cui Tu solo redimi... Tu rannoda i vincoli dell'amore... »

I satelliti artificiali e la televisione

Grande emozione ha destato nel mondo il lancio dell'ultimo satellite americano; anzitutto per l'enorme peso che si è riusciti a portare in orbita, in secondo luogo per gli importanti esperimenti radio che ne stanno conseguendo. Dal satellite, infatti, si è potuto ritrasmettere un messaggio di Eisenhower, precedentemente registrato, e questo messaggio è stato captato con sufficiente chiarezza dalle stazioni di ascolto.

E' il primo passo verso realizzazioni future nel campo delle comunicazioni a distanza per mezzo di satelliti.

Ognuno di noi la sera ha occasione di ammirare davanti ad un teleschermo il prodigio, dovuto alle onde elettromagnetiche, della visione a distanza, o televisione, e molti si saranno domandato il perché del fatto che i programmi radio possono essere intesi a grande distanza dalla stazione trasmittente, mentre così non è per i programmi televisivi.

La spiegazione è abbastanza semplice. Poiché la quantità di informazione trasmessa per televisione è molte volte maggiore di quella trasmessa per radio, mentre per le trasmissioni radio vengono utilizzate le cosiddette onde medie e corte, per trasmettere l'intera informazione televisiva bisogna ricorrere a lunghezze d'onda molto più corte: le cosiddette onde metriche.

Le onde elettromagnetiche, come la luce, si propagano in tutte le direzioni. Gli utenti che si trovano in visibilità ottica con il trasmettitore possono pertanto ricevere regolarmente il programma. Per la radio avviene qualche cosa di più: possono captare i programmi anche coloro che si trovano fuori della zona di copertura ottica; e ciò per effetto della riflessione delle onde elettromagnetiche, la quale avviene in un alto strato dell'atmosfera, nel-

la cosiddetta ionosfera. Il trasmettitore irradia gran parte dell'energia elettromagnetica verso la ionosfera che agisce come un enorme specchio, rimandando verso terra l'energia ricevuta.

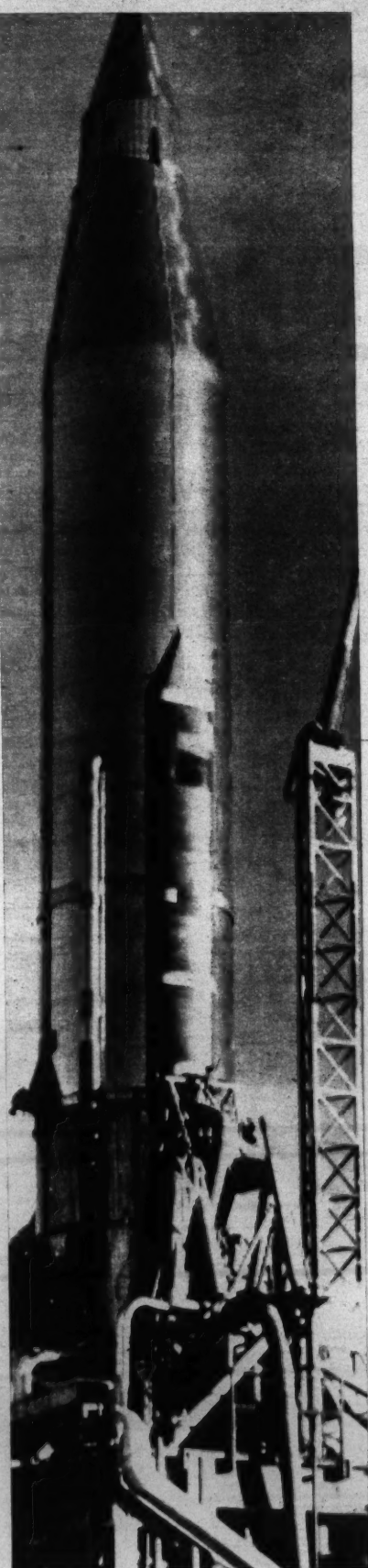
Questo fenomeno avviene però soltanto per le onde relativamente lunghe. Per le onde metriche, la ionosfera ritorna ad essere trasparente, e non riflette più verso terra. Di conseguenza per la televisione, allo stato attuale della tecnica, non esiste che la propagazione ottica, ovviamente limitata a poche centinaia di chilometri. Da ciò la larga rete di impianti ritrasmettitori costruita in Italia.

L'esperimento realizzato con la messa in orbita del satellite americano ha ora confermato che esiste una possibilità concreta per estendere in ampiezza anche la diffusione dei programmi televisivi. Basterà portare sui satelliti gli impianti ritrasmettitori: attrezzature capaci, cioè, di captare le onde lanciate nella ionosfera, e di ritrasmetterle sulla terra.

L'area coperta da questi impianti interplanetari aumenterebbe, come è facile immaginare, enormemente. Un solo satellite potrebbe bastare alle esigenze di mezzo emisfero: per lo spazio di tempo, s'intende, della sua corsa intorno al globo.

Certo restano molti problemi tecnici da risolvere prima di poter dare agli spettacoli televisivi una diffusione universale. L'esperienza fatta recentemente dagli americani ci assicura però che fra qualche anno potremo, con molta probabilità, ascoltare e vedere quello che accade a migliaia di chilometri da noi; e questo non ci sembrerà affatto eccezionale, anche se per darci questa possibilità, centinaia di piccole lune dovranno girare vorticosamente intorno alla terra.

FAUSTO MANUNTA-



CAPE CANAVERAL - Il missile « Atlas » prima del riuscito lancio. Gli ultimi riusciti esperimenti hanno portato alla pari USA e URSS



Natale di serenità anche per gli emigrati italiani negli Stati Uniti. L'A.C.I.M., l'associazione cattolica italo-americana per l'assistenza agli emigrati, ha raccolto in tutte le diocesi migliaia di famiglie per celebrare insieme le feste natalizie. (Nella foto): Il fraterno banchetto

I benemeriti

(In margine ad un fatto di cronaca milanese riguardante il piccolo Michelino Lemma, di 3 anni, abbandonato nella Stazione Centrale il 24 dicembre).

Certe notizie in cronaca di « corpo 6 o 7 » che troppe volte sfuggono vorrei fossero lette

con precedenza massima e messe in primo piano per ciò che rappresentano come valore umano.

Ecco la recentissima patetica avventura d'un bimbo solo e lacero finito alla Questura

forse per un equivoco — come hanno detto poi fra baci, abbracci e lagrime, i genitori suoi —.

Stanchi e smarriti stavano in giro per Milano e lui, povero piccolo, con una sporta in mano sgranando occhioni attoniti tremava alla « Centrale » in mezzo a tutto il traffico del giorno di Natale.

Fatto si è che, a rendere la cosa ancor più seria, purtroppo, all'atto pratico, c'entrava la miseria

la quale, in quella povera famiglia alla deriva era, in estrema analisi, la nota distintiva.

L'hanno capito subito e Commissario e agenti i quali (ed ecco il bandolo per i lettori attenti)

sono passati al pratico con la bontà più schietta organizzando subito fra loro una colletta.

Questo dettaglio ai margini andrebbe più osservato. Da troppi si dimentica che in un Commissariato

dove ogni giorno fluttua penosa l'indigenza, i primi che si mettono la mano alla coscienza

senz'ombra di rettorica davanti a certi guai, son funzionari o militi non elogiati mai.

Costretti con il pubblico a parti spesso ingrate (e queste, sì, in maiuscole verranno registrate!)

serbano a sé medesimi la gioia di donare anche se il loro merito non si potrà accettare.

Bontà nascosta ed intima ancor più meritoria in tempi in cui si gonfiano d'altoparlante boria!

Puf



TANFANI & BERTARELLI

Fornitori di Sua Santità e dei Sacri Palazzi Apostolici
Via S. Chiara 39 (P.zza Minerva) - ROMA - Tel. 653.601

Arredi Sacri, di metallo e argento — Paramenti Sacri — Ricami e seterie Religiose — Lini e pizzi d'Altare — Oreficeria Vescovile
Articoli religiosi e ricordo — Bandiere — Sartoria Ecclesiastica
Decorazioni e Uniformi degli Ordini Equestri Pontifici e per i Dignitari della Corte Pontificia.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



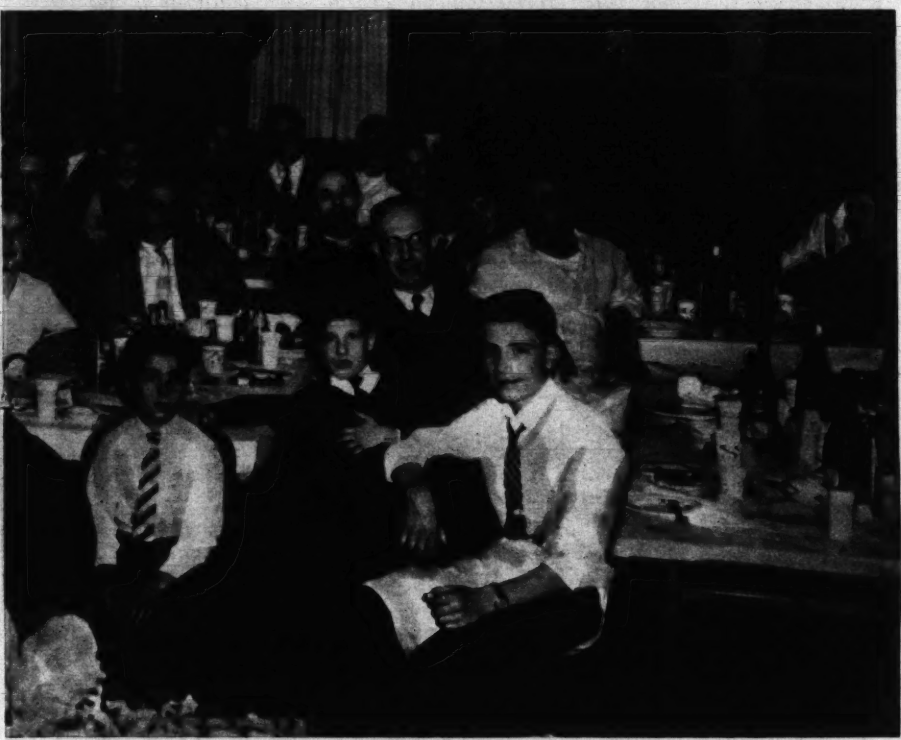
Un bimbo convalescente ha agitato la bandierina e chiamato con voce gioiosa il Papa. E Giovanni XXIII ha risposto visibilmente commosso



Nel Palazzo d'Oriente a Madrid il gen. Franco, secondo l'antico privilegio concesso dai Pontefici al Capo dello Stato spagnolo, ha imposto la berretta cardinalizia all'Arcivescovo di Siviglia, Sua Em.za José M. Bueno y Montreal



Bravi i giocatori della Fiorentina! Si sono recati insieme ai dirigenti tra gli orfanelli di Via Aldini e hanno portato ricchi doni ai bambini, augurando loro un buon Natale. E' un atto di bontà che merita di essere segnalato e... imitato



organizzato — dopo la cerimonia religiosa — a Chicago dal Padre Luigi Donanzan, Parroco di San Michele. Vicino a lui appare il fratello Padre Cesare, segretario generale dell'A.C.I.M. venuto da Nuova York per recare il particolare saluto del Presidente Juvenal Marchisio

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 505

Gesù è Carità

...sono un padre disperato: disoccupato e privo di mezzi. Ho un figliuolo di 14 anni, di nome Osvaldo, da Fontanarosa (Avellino), il quale HA URGENTE BISOGNO DI ESSERE OPERATO ALLA GOLA, poiché, per una grave imperfezione fisica, non può pronunciare bene le parole. I medici mi hanno assicurato che a Milano c'è uno specialista in materia nella Clinica otorinolaringoiatrica. Vorrei accompagnare mio figlio a Milano per salvarlo dal male da cui è affetto. MA CHI MI DA' I MEZZI PER PAGARE L'INTERVENTO CHIRURGICO?

Perciò mi rivolgo a te con molta fiducia, affinché tu voglia lanciare questo mio caldo appello sul tuo giornale. Pregho il Signore per tutti quelli che mi aiuteranno a dare la parola spedita a mio figlio.

Con molta riconoscenza e saluti cordiali per te.

SESSA PASQUALE di Nicola
FONTANAROSA (Avellino)

Conferma e raccomanda il Sac. Antonio Petroccione, dell'Opera della Divina Provvidenza.

POSTA DI BENIGNO

OFFERTE:

*** N.N., A.C., G.M.F., F. Parisi (2), S.M. Napoli, M. Zarcone (grazie del

consiglio: a ognuno il suo compito), G.D.: sono state distribuite secondo indicazione: nota n. 247 del 18 dicembre 1958.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 237 sono state così distribuite:

P. Ireneo Tizzani (per duplicatore P. Giupponi), Santuario Beata Vergine delle Rocche, Molare (Alessandria) - Salvatore Squillaci, Sanatorio S. Luigi Gonzaga, via Inghiere, Catania - Don Luigi Notaristefano, Casa penale Civitavecchia, per det. Bonometti - Don Giuseppe Mancuso, Capp. Carceri Porto Empedocle (Agrigento) per Gioacchino Laterza - Rocco Barbaro, Casa Divin Redentore, Novara - Alfredo Rizzo, via del Falco 6, Roma - Annibale Fanchin, via Rovereto 104, Selve (Vicenza) - Giuseppe Pizzutti, via Ruggero Loria 126, Palermo - Don Francesco Capocassale, Capp. Carceri giudiziarie di Cosenza, per il det. Matteo Cataldo - Cappellano del Carcere di San Vito dei Normanni (Brindisi) per Otello Palosciano - Don Franco Michetti, Capp. Carceri di Avezzano (L'Aquila) per i detenuti Sambuchi e Amico - Don F. Coletta, Cappellano Casa penale Minorati fisici di Fossombrone (Pesaro), per i detenuti Colilli e Venturati - Don Bernardino Nonni, Capp. Carceri di Lucera (Foggia), per i detenuti Gatto e Jacobino - Emilio Panella, via Jacopo Nardi 1-a, casetta abusiva, Roma.

FESTE IN FAMIGLIA

FRASCATI (Roma) — Per dire i tanti meriti — da educatore principe, — da salesiano autentico — di DON MARIA-NO CHIARI — troppi dovrei qui metterle — di versi piani e sdruciolati, — mentre con me i tipografi — sono purtroppo avari. Ma che potrei aggiungere — alla medaglia aurea — di cui, fra plausi unanimi — lo Stato lo decora? — E al plebiscito fervido — espresso in una pubblica — festosa cerimonia — tenuta a Villa Sora?

CONTI IN CASA

Quello che si consuma

Quando si vuol dare un indice sicuro dello sviluppo economico e sociale di un paese si fa ricorso al reddito nazionale, cioè all'ammontare dei beni e dei servizi prodotti in un determinato periodo: in parole più semplici alla torta che si può dividere fra i diversi bisogni di una collettività. Le grandi categorie di destinazione del reddito di un paese sono in definitiva i consumi privati e pubblici, il risparmio e quindi gli investimenti. Del risparmio e delle sue possibilità di impiego abbiamo parlato, dando il giusto merito all'italiano che con un reddito medio pro capite, molto inferiore al reddito di cittadini di altri paesi più progrediti, riesce non solo a risparmiare, ma a pagare le tasse (su ogni 100 lire guadagnate più di 30 sono assorbite dalle innumerevoli imposizioni fiscali che costellano il firmamento tributario italiano) e a sbarcare alla meno peggio il lunario.

Nell'impiego delle risorse disponibili la quota più elevata è ovviamente destinata ai consumi. Il valore complessivo dei consumi, sia privati che pubblici, è passato da 8.568 miliardi nel 1952 a 11.630 lo scorso anno. I consumi privati, quelli che più ci interessano per analizzare come vivono gli italiani, nello stesso intervallo di tempo sono saliti da 7.704 miliardi a 10.449 miliardi con un aumento in valori correnti del 35,6 per cento circa e del 24,5% se calcolato in termini quantitativi. Una misura però più precisa dell'incremento quantitativo dei consumi è fornita dal-

l'indice dei consumi pro-capite, perché questo tiene conto dell'aumento della popolazione nel periodo in esame. Tale indice rivela un incremento, fra il 1952 ed il 1957, del 19,6%, il che significa che l'aumento reale pro-capite dei consumi negli ultimi anni è stato assai vicino alla media annua del 4%. E' poco o è troppo? Su questo argomento si è molto discusso.

Occorrono più lunghi periodi di tempo per scorgere nuove tendenze. Dal 1952 allo scorso anno è possibile stabilire che la spesa per i servizi è aumentata: in quell'anno rappresentava il 19,7% della spesa complessiva, nel 1957 era salita al 22,7%. E' questo un fatto altamente positivo, perché significa che gli italiani, soddisfatti i bisogni primari, hanno potuto destinare una quota crescente del proprio reddito a consumi sempre meno legati alle esigenze essenziali della vita, come i viaggi, i trasporti, gli spettacoli, i libri, le riviste. Di conseguenza diminuisce, seppure lentamente, la incidenza percentuale della spesa per l'alimentazione (47,4% nel 1952 e 45,8% nel 1957), e nell'ambito degli stessi consumi alimentari si nota un più accentuato consumo dei generi più pregiati quali la carne, il caffè, il tè, lo zucchero. In aumento sono anche le spese per vestiario e abbigliamento, che da qualche anno hanno superato i 1000 miliardi e così pure si sono accresciuti i consumi per articoli di uso domestico, quali mobili, elettrodomestici, apparecchi radio e televisori.

Malgrado questi risultati brillanti molto ancora resta da fare per raggiungere i livelli medi quantitativi e qualitativi dei consumi di altri paesi, come è possibile dedurre dal prospetto che pubblichiamo. Il confronto è fatto ai prezzi medi europei, ed è apparso su un numero speciale di «Selezione Assicurativa».

Scendendo in maggiori particolari con riferimento ai dati dello scorso anno in cifre tonde gli italiani hanno speso 4.788 miliardi per i generi alimentari, 668 miliardi per le bevande alcoliche, 457 miliardi per il tabacco, 1.131 miliardi per vestiario ed altri effetti personali, 323 per l'abitazione (gioca molto il blocco dei fitti), 369 miliardi per l'igiene e la salute, 835 miliardi per trasporti e comunicazioni, 290 miliardi per alberghi e pubblici esercizi, 552 miliardi per spettacoli e altre spese di carattere ricreativo e culturale (di cui 184 miliardi per libri e giornali).

Fra i generi alimentari è interessante notare che le spese maggiori riguardano pane e cereali (1.098 miliardi), patate, ortaggi e frutta (1.012 miliardi); seguono le carni (962 miliardi) e il latte, formaggio ed uova (723 miliardi). Gli italiani, che vivono in una terra circondata dal mare, non consumano purtroppo molto pesce: spendono appena 179 miliardi all'anno. Non siamo quindi dinanzi ai consumi di un paese ricco, ma di una nazione in progresso, proba e parsimoniosa che del sacrificio ha fatto una virtù.

F. ARCHIDIACONO

	Italia	Germ.	Franc.	Belgio	Regno Unito	Stati Uniti
Alimentazione	46,4	41,2	38,4	33,0	31,3	22,1
Bevande alcoliche, tabacco, divertimenti	16,1	12,6	18,6	11,7	13,1	8,3
Vestiario	15,1	13,1	11,3	19,0	12,7	13,7
Abitazione	4,3	5,4	4,6	4,2	5,9	3,7
Servizi	5,4	5,6	5,8	6,4	12,0	9,0
Elettrodomestici e mobili	1,4	9,1	7,8	9,2	10,0	15,4
Trasporti e comunicazioni	4,3	4,2	5,2	6,5	5,7	16,3
Sanità, Educazione e varie	7,0	8,8	8,3	9,9	9,3	11,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0



Venti missionari francesi che da molti anni sono rimasti nella terra d'Africa, sono stati generosamente invitati a tornare per le feste natalizie in Patria per poter celebrare la Messa nella basilica di Notre Dame



Gabriellina Lojaco, nelle braccia del papà — una volta tanto non fotografato sul campo sportivo con la sua maglia viola — ammira l'albero natalizio sul quale pende uno scudetto... Una bella aspirazione



Quale dono porterà la «Befana» a Ercole Baldini? Nel 1958 è giunta la maglia iridata di campione del mondo. Si ripeterà il primato anche nel 1959? E' l'augurio di tutti



E' solo un sogno

Racconto di NATAL MARIO LUGARO

Bianca lesse sul giornale che era stata rappresentata con successo la nuova commedia di Mauro Silvestri; anche l'autore, dopo ripetute chiamate ad ogni atto, era apparso alla ribalta, fra gli attori. Immaginò la sua figura che si inchinava al pubblico plaudente, la platea piena di gente che decretava con i battimani il successo del lavoro, signore eleganti che osservavano con interesse il giovane scrittore. Ed ebbe una stretta al cuore. Mauro aveva lasciato il paese pochi anni addietro: era ancora un ragazzo, con quel ciuffo di capelli scomposti sopra un viso pallido e due occhi febbrili. E tanti sogni, tante ambizioni.

— Non ci rivedremo più — aveva detto lei, salutandolo.

— No, Bianca, credimi. Tornerò presto e ti sposerò.

Lei aveva sorriso, fingendo di credere alle sue parole, ma certa che non le avrebbe mantenute: maggiore di lui di due anni, già donna, molto pensosa e intuitiva, sapeva che non sarebbe tornato; sapeva che la città, l'arte e soprattutto il desiderio di primeggiare glielo avrebbero portato via per sempre, quel giovane inquieto ch'era quasi ancora un ragazzo. E forse era meglio così.

La nostalgia riaffiorò sull'onda del ricordo. Gli avrebbe mandato le congratulazioni per il successo teatrale: poche parole un nome: Bianca. Scrisse il biglietto, poi pensò ch'era cosa inutile e vana: si sarebbe perso, quel piccolo rettangolo di carta, fra mucchi di lettere, di telegrammi, di ritagli di giornali, immancabile retaggio di un grande successo che rivelava un nuovo commediografo. Un solco profondo divideva l'adolescenza dalla vita. Strappò il biglietto che portava il nome: i frammenti si dispersero come le illusioni, i sogni, i rimpianti del suo cuore. Bisogna guardare in faccia la realtà, e non voltarsi indietro.

I giorni e gli anni passarono, e poco mutarono nel panorama del paese raccolto attorno al campanile fra i colli dalle linee dolci e modeste. Bianca non si voltò indietro. Quando l'ingegnere venuto a riaprire la manifattura si interessò di lei, non lo sfuggì, e pensò che poteva essere un buon marito. L'ingegnere si recò dai genitori a chiederla in sposa; i genitori le domandarono che cosa pensasse, ed ella rispose ch'era contenta. Si sposarono e andarono ad abitare in una villa tra il verde sulla collina. Divenne una tranquilla signora borghese: nacquerò dei bambini, fece qualche viaggio con il marito, perse la linea slanciata ed armoniosa e non si preoccupò troppo se aveva tendenza ad ingrassare. Quando un giorno trasmisero alla televisione un dramma di Mauro Silvestri, si ripromise di seguirlo con interesse, ma poi aveva altre cose da fare, e non vide che il primo atto. «Silvestri è del nostro paese — disse al marito. — Parti di qui ch'era quasi un ragazzo. Mi faceva un po' di corte, figurati! Sono contenta che abbia successo».

Ma lo scrittore non aveva più fiducia in se stesso. Il mondo in cui era entrato con tante illusioni e tanta baldanza, lo aveva assai presto amareggiato. Ambizioso e scaltro, aveva saputo farsi avanti, ma adesso era stanco. Invidie, avversioni, malignità lo circondavano, gli tagliavano la strada, gli facevano pagar cara qualche conquista. Era stanco: bastava un nonnulla per irritarlo. Aveva spe-

rato nel massimo premio letterario, e invece l'avevano dato a un altro. «Ingiustizia, alleanze segrete, nemici villi» diceva a se stesso: ma lo sfogo non bastava a placare il suo tormento.

«Ho lavorato troppo — pensò — forse hanno ragione i critici, e la mia fantasia s'è afflosciata. Bisogna che abbandoni la città, l'ambiente che mi circonda, che vada lontano».

Ma quando pensò al luogo dove recarsi, non ne trovò uno che gli andasse bene. Poi sentì nostalgia del paese nativo, dove non tornava da anni, e dove gli sarebbe parso di ritrovare un po' della perduta giovinezza.

Era andato subito a trovare il parroco: era vecchio ormai, ma si ricordava di lui, sapeva ch'era diventato uno scrittore famoso e che scriveva per il teatro.

«Lo pensavo che avevi la vocazione per il teatro. Già da piccolo ti interessavi della nostra filodrammatica. Ora purtroppo non esiste più. Hanno aperto un cinema e la gente vi accorre disertando la chiesa».

«Il paese non è quasi cambiato — osservò Mauro. — Ne riconosco le strade, le case, le botteghe».

«Lassù, nella parte alta, c'è la manifattura. L'hanno aperta da qualche anno. La dirige un ingegnere forestiero, che ha sposato una ragazza del paese. Forse te la ricordi: la Bianca, la figliola del farmacista».

Mauro non rispose. Bianca si era sposata. Era giusto. Gli anni erano passati velocemente, egli aveva avuto dei periodi di vita agitata, ma qui al paese l'esistenza era trascorsa calma e normale. Non c'era da stupirsi che Bianca si fosse sposata. Credeva di averla dimenticata, ma ora, al ritrovarsi al paese, fra le cose della sua prima giovinezza, in un panorama ove pareva che il tempo fosse passato senza lasciare traccia, fu come se, d'improvviso, si ridestassero nel suo cuore sogni, desideri, fantasmi della giovinezza. E a Bianca lui aveva voluto bene.

Quando la rivede, qualche giorno dopo, stentò a riconoscerla. Nè ella riconobbe, in quel signore un po' calvo, un po' pesante che risaliva lentamente il viale fiancheggiato da robinie, il giovanotto di allora, che scuoteva nervosamente il ciuffo di capelli scomposti sulla fronte. Mauro Silvestri camminava lentamente, accompagnato da un ragazzino del paese, che, incontrando la signora, si tolse il berretto e salutò: «Buongiorno, signora Allason». Allora Mauro si arrestò di colpo e osservò la signora che discendeva il viale tenendo un piccolino per mano. Dunque quella era Bianca: ma come diversa dalla fanciulla che aveva conosciuto lui!

«Scusi, signora, forse lei non si ricorda di me. Sono Mauro, Mauro Silvestri».

La signora ebbe un moto di sorpresa, ma subito sorrise:

«Silvestri, come sono contenta di rivederla! Dopo tanto tempo! Lei è diventato uno scrittore famoso, ho saputo dei suoi successi teatrali. E' tornato qui al paese? Si ferma molto tempo?».

Parole ovvie, un tono gentile. Come Silvestri aveva immaginato diverso il colloquio! Sì, il tempo era veramente passato e il solco era invalicabile.

«Vado incontro a mio marito — disse la signora. — ho accompagnato amici alla stazione. Intanto Lello fa il suo passeggiare».

Magie

di Dino Provenzal

Non c'è nessuno che nei suoi primi anni non abbia sognato di diventare re o presidente di repubblica o conquistatore o padrone di mezzo mondo. Poi a poco a poco non solo abbiamo rinunciato, ma ci hanno messo in testa che rinunciando guadagnavamo un tanto, perché responsabilità terribili, pericoli continui, dolori nascosti (se a ciascun l'interno affanno... e tutti i luoghi comuni della letteratura scolastica) rendono infelice la vita dei grandi. Per conto mio ho smesso d'invidiare i re quando ho saputo che d'estate o d'inverno alle sei la mattina sono in piedi.

Invece ho sempre desiderato d'essere un



mago, uno di quegli strani esseri, mezzi uomini e mezzi diavoli, che compaiono nelle fiabe e con poco bagaglio, un cappello a pan di zucchero, una zimarra a fioroni e una bacchetta, fanno, dis fanno, strafanno, e soprattutto si divertono, perché dev'essere un bel gusto operar le cose più sorprendenti, mentre gli uomini stanno lì, grullon grulloni, a guardare.

E poiché io non concepisco un'invidia che non sia fattiva, ho cercato il modo d'imitare i maghi, di ottenere almeno un poco — le mie forze son modeste — della loro potenza.

Ho cercato e ho trovato.

Disgraziatamente a me non è stata concessa la fortuna di compiere quei prodigi che fanno una magia di tutta la vita moderna: non so, cioè, né manovrare le macchine né eseguire giuochi di prestigio: sono troppo goffo nel muover le dita per abbagliare il prossimo con prodigi meccanici o illuderlo con abili giuochi di bussolotti.

L'unica macchina che mi obbedisce è la radio e non vi sembra poco, perché la scienza avrà inventato meraviglie più grandi che invitar gente lontana a chiacchierare, suonare e cantare con un semplice giro di manovella, ma io non so e non credo.

E poi ho un centinaio di «miracoli» a mia disposizione, uno più grande dell'altro: cento; e ne esporrò sette soli, perché non voglio che troppa gente mi segua e partecipi senz'alcun merito della mia straordinaria potenza.

Come i maghi facevano sparire le persone, così io, ogni volta che ho di fronte una faccia antipatica, tengo, finché è possibile gli occhi chiusi: così durante gran parte del colloquio (non dal principio alla fine per rispetto al galateo) faccio sparire non solo il muso del mio interlocutore, ma il corpo, il vestito, la sedia: quadro e cornice.

I maghi toglievano la volontà, dominavano le coscienze, creavano l'ordine nel disordine e il disordine nell'ordine.

Ebbene, qualche volta io prendo una calamita e la muovo e la giro e la volto, ora sopra una cartina d'aghi, ora sotto un foglio su cui



...CON QUESTO SEMPLICE ATTO, AUMENTO...

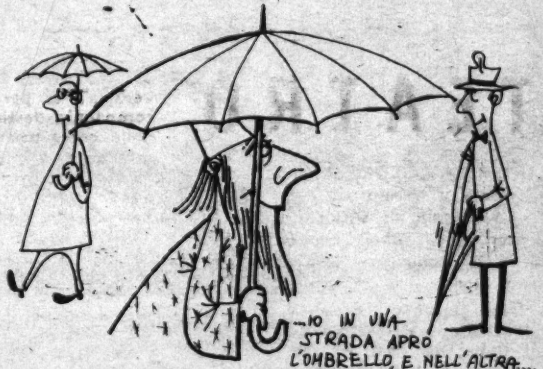
gli aghi sono distesi. Nel primo caso i miei soldatini saltano su obbedienti, di scatto: nell'altro essi vanno di qua e di là smarriti, sbilanciati, impazziti e per la cruna della loro piccola mente passa di sicuro un pensiero: «Chi è il nostro padrone? e perché ci tormenta così?».

Né mi basta infliggere un turbamento alle cose inanimate: voglio sconvolgere animi umani: perciò ogni tanto faccio la mia terza esperienza che è questa. Se un signore, in tram, deve scambiar cento lire ed è un po' lontano dal biglietto, io mi affretto, cortesemente, a prendere il denaro e passarlo all'uomo dei biglietti porgendo poi il resto al signore. Dopo un po', quest'ultimo arrossisce, fa scorrere fra le dita il mucchietto dei soldi, sogguarda me, dà un'occhiata alla strada, corruga la fronte, ha un moto nervoso delle labbra, poi scende a precipizio alla prima fermata. Io ho ottenuto il mio risultato — suscitare la tempesta in un cervello — semplicemente mettendo tra le monete dieci lire di più.

Voi dite che i maghi erano dominatori degli uomini. Anch'io. Quando assisto a un concerto, ad una conferenza o a un'altra di quelle riunioni delle quali si dice male in genere o bene in ispecie — si applaude sempre, lì per lì, e poi tutti ammettono d'accordo che conferenze e concerti sono ineffabili seccature — io sbadiglio piano piano, con discrezione. Lo sbadiglio si comunica infallibilmente prima ai vicini e poi sempre più in là, finché tutti i convenuti, miei sudditi, miei servi, miei schiavi, ripetono l'atto che ho imposto.

Quando il tempo è incerto e non si riesce bene a vedere se piove o no, io in una strada apro l'ombrello e in un'altra lo chiudo, così, a mio capriccio, ed ho la certezza che quanti mi vedono faranno come me, seguiranno il mio esempio, finché non sarò disgustato di quei burattini umani che ho costretto a obbedirmi.

Anche la sesta esperienza ha luogo in strada. Basta che io mi metta davanti a una vetrina con in mano agenda e matita e mormori



qualcosa fra me guardando e scrivendo. Due, tre persone mi vengono dietro le spalle, si forma un capannello, la gente osserva la vetrina curiosamente: io posso andarmene in pace, che nessuno si occupa più di me e la piccola folla si rinnova per un bel pezzo.

Ma non sarei un mago se non sapessi esercitare la mia opera a distanza. Perciò mi compiacio di fare, quando posso, il settimo prodigio. Vado in una banca e deposito un biglietto da mille. Con questo semplice atto — consegnare un foglio di carta in cambio di un libretto su cui sono scritti un «uno» e tre zeri — aumento la massa del risparmio la quale affluisce nell'industria e nell'agricoltura: contadini e operai lavorano, sudano, s'affaticano, mossi dai miei fili invisibili, affinché io possa, di lì a un anno, tornare alla banca, presentarmi allo stesso sportello e ricevere un po' di denaro.

Sette esperienze: non bastano? Ma no: perché non si creda che io non n'abbia molte altre, che la mia potenza sia contenuta in così angusti limiti, ne aggiungerò ancora una e finisco. A volte io imposto alcune cartoline con nomi e indirizzi immaginari dirette in Russia, in Australia, in Cina, in Giappone. Quelle silabe da me scritte in caratteri perfettamente latini saranno scandite affannosamente con gli accenti più disparati, e imprecazioni russe, inglesi, giapponesi, cinesi, attraverso l'etere, si spingeranno accavallandosi in cerca di me, lontano, inarrivabile, impassibile mago.

Mauro fece una carezza al bambino.

«Ha questo solo?».

«Oh, no! Questo è il più piccolo. A casa c'è Roberto, e Franca è a scuola».

Mauro s'inchinò: «Signora...».

«Venga a trovarci — Bianca gli disse gentilmente. — Abbiamo in quella villetta lassù, a capo del viale. Mio marito sarà contento di conoscerla».

Egli promise vagamente, e riprese a camminare accanto al ragazzino che gli indicava col dito dove si trovava la manifattura diretta dall'ingegnere Allason.

Alla sera, Mauro preparò le valigie. Poi si recò dal parroco a salutarlo e a dirgli che tornava in città. Ma non gli disse che era triste e aveva il cuore pesante. Alla vita non bisogna chiedere di più di ciò che può dare. Aveva rinunciato all'affet-

to della giovinezza per inseguire sogni di gloria e appagare le sue ambizioni. Aveva fatto la sua scelta, senza pensare a ciò che perdeva. Il vecchio parroco nella sua saggezza avrebbe potuto dirgli queste cose.

E Bianca... Questa d'addesso bisogna dimenticarla. E quella d'allora, di quando aveva vent'anni, non è che un ricordo, un'immagine, un sogno.

NOTERELLE
LITURGICHE

IL CALENDARIO

L'anno liturgico ha inizio con la prima domenica d'Avvento e termina con la lunga serie delle domeniche dopo Pentecoste (da 23 a 28 secondo gli anni). Consta di tre distinte serie di festività: quelle che riguardano il Signore (proprio del tempo o ciclo temporale), quelle della Madonna e dei Santi (ciclo santorale).

Il primo ciclo segue, nelle sue linee generali, la vita di Gesù durante l'esistenza mortale e nell'attività del suo Corpo mistico, la Chiesa. Le diverse feste sono raggruppate intorno a quelle centrali del Natale, della Pasqua e della Pentecoste.

Le feste della Madonna ricordano i diversi momenti della sua vita terrena, alcune virtù e privilegi. Le più importanti sono: l'Immacolata Concezione, l'Annunciazione e l'Assunzione. E' anche celebrata qualche devozione di particolare importanza storica: il Rosario, la Madonna della Mercede, di Lourdes.

Il ciclo santorale ha invece un suo particolare svolgimento ed è legato al susseguirsi dei diversi mesi dell'anno.

La Chiesa conserva il modo di calcolare il tempo proprio dei Romani. Essi dividevano lo spazio dei trenta giorni in tre periodi, e cioè: il 1° del mese erano le calende; il 5 (o il 7 per marzo, maggio, luglio, ottobre) le Nones; il 13 (o il 15 per i mesi ricordati sopra) le Idi. Queste tre divisioni erano il punto di arrivo delle numerazioni, non di partenza, quindi dal giorno 14 o dal giorno 16 si cominciava a nominare le calende del mese susseguente, per esempio il 26 marzo era il sesto delle calende di aprile. Così ancora oggi si contano i giorni nel Breviario e nel Martirologio; quest'ultimo poi segue l'anno civile, iniziando il 1° gennaio.

Avendo presente questa divisione, gli antichi cristiani cominciarono a segnare i giorni della morte dei Vescovi e dei martiri (chiamato giorno natalizio). Ne veniva come conseguenza che ogni città, anche piccola, avesse il suo calendario particolare. Ben presto si notarono anche i nomi di quei martiri, che pur essendo stati uccisi altrove, tuttavia avevano acquistato una particolare celebrità, oppure erano di diocesi, con le quali si era in speciali rapporti di amicizia. Un fatto favorì il moltiplicarsi delle feste dei martiri, cui si aggiunsero nel sec. IV i confessori, quei santi cioè che non avevano subito il martirio, ma si erano distinti per eroicità di virtù. Sempre nel secolo IV si diffuse nella Chiesa una straordinaria devozione verso le reliquie dei martiri: vennero ansiosamente cercate, diffuse in tutta la cristianità, accolte con grandi feste e poste in splendidi santuari. Accanto a quelle locali si ebbero le feste dei martiri e dei santi, le reliquie dei quali erano oggetto di culto.

Tra tutti i calendari, quello proprio della Chiesa Romana aveva un posto di particolare importanza per i motivi facilmente comprensibili; esso venne adottato dai Frati Minori francescani, che non avevano diocesi fisse, e diffuso dappertutto. Esso fu anche la base, della quale si servì papa S. Pio V nel 1568 nello stabilire un calendario per la Chiesa universale di rito latino.

Oggi le singole diocesi adottano il calendario di S. Pio V passato attraverso modifiche e riforme) e vi inseriscono un certo numero di feste locali.

Ugualmente si regolano gli Ordini Religiosi. Tanto i calendari diocesani che quelli religiosi devono essere approvati dalla S. Congregazione dei Riti. Come norma generale ogni sacerdote nel celebrare la S. Messa e nella recita del Breviario deve usare il calendario della Diocesi, cui appartiene. Se si trova in una chiesa o pubblico Oratorio extradiocesani, deve seguire il calendario locale nella celebrazione della Messa, non nella recita del Breviario. Notiamo ancora che i Messali, comprese le traduzioni a uso dei semplici fedeli, recano soltanto il calendario universale, e questo può portare qualche volta delle difficoltà nell'assistenza liturgica al Divin Sacrificio.

D. PL. PIETRA

TEATRO

IRMA LA DOLCE, commedia musicale di Alexandre Breffort - Compagnia di Vittorio Gassman con Anna Maria Ferrero e Alberto Bonucci - Teatro Quirino di Roma

Non staremo a precisare a qual genere di «dolcezza» si riferisca il titolo, nei confronti della protagonista. Tuttavia l'aspetto più scarso della vicenda di questo «spettacolo», allestito con intelligenza dal Gassman e da Luciano Lucignani, non va ritrovato tanto nella figura di Irma (ed è tutto dire), quanto nella aberrazione mentale del suo amico, Nestore Lo Squalco (siamo nell'ambiente della malavita, che giustifica simili appellativi). Nestore, dunque, geloso di Irma, di giorno assume lo aspetto di un signore barbuto che elargisce alla ragazza copiosi biglietti da mille, e di sera assume nuovamente gli abiti del giovane innamorato, il quale però si fa dare da Irma il denaro «guadagnato» con l'altro. Qui non è il caso di scendere ad altri particolari della trama. Aggiungeremo che, più che i fatti in sé, questa commedia, che ci giunge dalla Francia dove ha tenuto il cartellone per due anni di seguito, è «profana», se così si può dire, nel clima, nell'ambiente: profana nel senso più deteriore. Noi non possiamo che sconsigliarla nella maniera più categorica, a tutti; e lo facciamo a malincuore, perché la rappresentazione in sé è davvero esemplare, perché gli attori sono tutti bravi. Tante energie, tanta intelligenza, tanti soldi si potrebbero spendere molto meglio!

TRA VESTITI CHE BALLANO, commedia di Pier Maria Rosso di San Secondo - Compagnia del Teatro dei Servi, diretta da Giovanni Calendoli.

Dopo la movimentata inaugurazione, avvenuta nell'aprile del '57, il Teatro dei Servi — un teatro modernissimo, situato nel cuore di Roma, accogliente, bene attrezzato — è rimasto quasi sempre chiuso. Saltuariamente, ha ospitato spettacoli occasionali, allestiti in fretta e senza alcun impegno artistico. Ora i suoi battenti si riaprono per proporre all'esigente e scaltro pubblico romano una vecchia commedia di Rosso di San Secondo, il forte autore siciliano scomparso giusto un anno fa.

La commedia è proprio «vecchia», superata, intendiamo dire,

dai suoi stessi anni. Perché risponderla? E perché, poi, con una compagnia destinata a svanire nel nulla entro poche settimane, a smiglianza di molte altre iniziative di questo nostro povero teatro italiano? Rammarchia vedere che ci sono i teatri, come quello dei Servi, appunto, ma manca chi sappia tenerli in vita. Un altro esempio è dato dal Sant'Erasmo di Milano, un autentico gioiello per attrezzatura e per acustica: tira avanti con spettacoli di ripiego. La crisi non è del teatro, è, una volta di più, negli uomini che pretendono di occuparsene.

QUEL MATTO DI PLATONOV, dramma di Anton Cecov - Compagnia degli Spettatori, diretta da Marcello Sartarelli - Teatro dei Satiri di Roma

«Platonov» non è una commedia, è un canovaccio che lo stesso Cecov ha ripulito, dopo averlo scritto nel 1884, prima di qualsiasi altra sua esperienza teatrale. Riassunto in Francia, questo lavoro, che assai poco ha conservato della sua veste primitiva, appare ora in Italia contemporaneamente in due edizioni: al «Piccolo» di Torino e al «Satiro» di Roma. La vicenda è troppo complessa perché la si possa raccontare qui, e d'altro canto si sa che nel teatro di Cecov non è la trama che conta, ma la «atmosfera». Platonov è una ennesima incarnazione del mito di Don Giovanni. Lo spettacolo che Sartarelli presenta al «Satiro» è ben lontano dal garantire allo spettatore più provveduto una ricostruzione degna di Cecov, ma la riesumazione ha un valore di documento che è opportuno non lasciarsi sfuggire. In ogni caso, consigliamo la recita ad un pubblico maturo e preparato.

PROCESSO A GESU'

Il Cardinale Feltrin, Arcivescovo di Parigi, e l'Ambasciatore d'Italia, il 16 dicembre hanno assistito a una rappresentazione teatrale di «Processo a Gesù» di Diego Fabbri nell'insolito scenario del Velodromo d'Inverno. Oltre quindici persone erano presenti alla eccezionale rappresentazione. Una speciale installazione, sul tipo di quella utilizzata per una consimile manifestazione in una piazza di Bruxelles, ha assicurato la perfetta audizione della commedia. La recita è stata organizzata dal «Centro Richelieu» composto da studenti della Sorbona ed è dovuta all'interesse suscitato dall'opera del Fabbri nel mondo culturale parigino. «Processo a Gesù», che attualmente viene rappresentato al teatro Hebertot, è già alla sua trecentesima recita.

Libri per strenne

E. Brey, ANGELI CHE RACCONTANO. Prime Comunioni di bimbi - In-4 (25x18), illustraz. fuori testo - Copertina a colori - L. 400 - L.I.C.E., Torino

E' un convegno di Angeli, quello a cui Dio affida la Prima Comunione di bimbi e raccontano la Prima Comunione di quelli a loro affidati. Solo gli Angeli possono narrare tale grande avvenimento, essi che tra Dio e gli uomini stanno, innalzando a Lui le nostre miserie, porgendo a noi i suoi doni.

E gli angeli dicono ancora storie di uomini che la vita ha travolto e che il ricordo della Prima Comunione ha ricondotto a Dio.

Son pagine che odorano l'ambrosia sovrano, ma sono semplicissime. Ogni bimbo attraverso la forma limpida, ne afferra il significato.

IL PICCOLETTA - Edizioni Corticelli, Milano - L. 2600

La favola del piccolo spazzacamino che ha commosso milioni di telespettatori raccontata, musicata e cantata da Renato Rascel. Questa edizione riccamente illustrata da Ennio di Majo è corredata di disco "Carish" con le canzoni del «Piccoletto».

Gennaro Auletta, LE SORGENTI DELLA LETTERATURA CRISTIANA - Antologia patristica del I e II secolo - Editrice Massimo, Milano - L. 1700

Il volume raccoglie i testi che nel 1956 furono presentati alla Radio Vaticana. Essi, pur essendo monumenti e documenti di una cultura cristiana appena agli albori, hanno una loro attualità: una attualità che si potrebbe dire di sempre, come è sempre attuale la pagina del messaggio cristiano, di cui questi non sono che riflessi. Sono «testimonianze» di vita da cui ognuno potrà trarne qualche cosa, come luce alla mente e conforto all'anima.

Albert Hochheimer, ORO MIRAGGIO E FLAGELLO DEI POPOLI - Editrice Massimo, Milano

Dai palazzi sontuosi dei re egizi, dalle miniere dell'antica Ofr, l'A. ci trasporta di capitolo in capitolo, nelle miniere di Spagna, al tempo dell'impero romano, dai ricchi tesori della città di Tenochtitlan o del Santuario di Delfi alle botteghe degli orafi medioevali e rinascimentali, alle officine degli alchimisti colme di mistero, dai campi d'oro californiani alle moderne industrie minerarie della Siberia, dell'Australia e del Sudafrica.

Fu il desiderio dell'oro stimolo ai viaggi di scoperta e alla colonizzazione di zone inesplorate e selvagge; fu il desiderio dell'oro, che accanto al grande Colombo fece sorgere i personaggi dei «conquistadores».

E' storia che si legge d'un sol fiato, che tien sempre vivo l'interesse del lettore e che saprà ridestare l'entusiastica partecipazione delle prime avventure e fantastiche letture.

Joachim Leithäuser, LA SECONDA SCOPERTA DEL MONDO - Editrice Massimo, Milano - L. 2500

La fantascienza è stata superata dagli eventi che noi viviamo: il progresso supera in velocità ogni immaginazione. Oramai non si può più parlare di progresso nel senso classico del termine, ma di «progresso nel progresso»!

Dalla macchina a vapore, al motore a scoppia, ai vapori interplanetari, dalla valvola termionica ai cervelli elettronici, alle più recenti conquiste nel campo biologico e nucleare, l'A., in forma pian e piacevole, ci aiuta a comprendere il decisivo processo storico che ha portato alle più ardite conquiste.

Di fronte all'ampiezza e alla grandiosità del tema, l'A. non si è scoraggiato, ma ha saputo riunire con le sue brillanti doti di studioso una sintesi panoramica efficace, ed inquadrare ogni scoperta ed invenzione nella sua palpitante realtà umana.

Charles Marston, LA BIBBIA HA DETTO IL VERO - Edizione Massimo, Milano - L. 2500

L'esposizione fatta da Sir Marston, sempre comprovata dalla diretta esperienza, è sommamente interessante. Il lettore troverà qui il metodo delle ricerche archeologiche e della loro valorizzazione per ricostruire la cornice storica di avvenimenti noti e non solo potrà farsi un'idea del rapporto fra archeologia e storia, ma anche di quello assai più complesso fra la archeologia e la protostoria e la preistoria.

Le fatiche, gli entusiasmi, le delusioni, le speranze di lunghi anni di ricerca, sono qui rivissute nella loro palpitante realtà, tanto che anche il lettore sarà preso da questa passione contagiosa e sempre

più interessato seguirà l'A. nelle sue escursioni e ricerche per stabilire i possibili rapporti fra la narrazione biblica del diluvio, delle genealogie dei popoli con i dati certi riemersi dagli scavi archeologici.

Anche se molte cose restano incerte e tante altre attendono ancora conferma, risulterà però chiaro a chiunque che il piccone dell'archeologo, lungi dal demolire il «Libro di Dio», ne mette in luce le radicate fondamenta.

Hans Baumann, TRILOGIA DI ROMANZI STORICI editi dalla SAIE di Torino

IL FIGLIO DI COLOMBO è il primo della trilogia. Ne è protagonista il figlio di Cristoforo Colombo, Fernan, un giovinetto di 14 anni, il quale, arruolato di nascosto nella flotta assediata dal genitore, riesce a restituire alla terra natale un giovane pellerossa. I preparativi della partenza, la vita di bordo, gli avventurosi approdi in terre nuove e meravigliose, tutto si legge d'un fiato con il solo rammarico della fine troppo presto raggiunta.

I FIGLI DELLA STEPPA è il secondo volume della trilogia di romanzi storici, in cui Hans Baumann, autore di numerose opere per la gioventù, ha saputo dare una interpretazione poetica e morale alla vicenda dei due nipoti del conquistatore della Mongolia. Diversi nell'aspetto, nel carattere, nell'azione, l'uno ricerca un altro mondo più bello e più vero di quello che solo la forza bruta dell'uomo ha procacciato; l'altro soltanto a questa crede e nella lotta per la conquista del potere trova la sua stessa fine.

LA BARCA DEI FRATELLI, narra la disastrosa spedizione contro i Mori dell'Africa voluta da Enrico il Navigatore. Due giovanissimi pescatori prendono parte a questa gesta. E' un racconto meraviglioso, spesso commovente, in cui l'A. descrive con plastica vivezza guerre e avventure.

Giuseppe Ciotta, LINEAMENTI DI UNA STORIA DELLA MUSICA, corredati di una bibliografia ragionata e di un dizionario musicale - SAIE, Torino

Il libro è dedicato a coloro che, pur essendo appassionati cultori di musica, non hanno avuto modo di approfondirne lo studio. Il lettore, tuttavia, non trarrà soltanto un chiaro orientamento nel quadro dell'evoluzione degli strumenti e delle opere musicali; egli imparerà, sostenuto dalla costante guida alla critica affiancata alla storia, ad apprezzare il valore delle principali composizioni dei maggiori musicisti: in una parola, a «capire» la musica.

V. E. Bravetta, MARIA ILARIA - A. Vallardi - L. 400

E' la storia di una hostess, incaricata di accompagnare un orfanotto salernitano a New York, scritta per giovinette e signorine.

La Casa Editrice Garzanti ha curato, in occasione del cinquantenario della morte di Edmondo De Amicis, una elegante edizione di CUORE. Artisticamente illustrata da A. Frigerio e S. Rizzato, l'elegante volume piacerà molto ai nostri ragazzi che, rivivendo un'epoca ormai lontana, impareranno ad essere generosi e buoni. - L. 3.000

Angelo Lombardi, IL CANCELLO MERAVIGLIOSO - Zoologia per i più piccoli - Edizioni Corticelli, Milano - L. 1.800

Elegantissimo volume nel quale le nozioni scientifiche sminuzzate e semplificate per i minuscoli lettori sono finemente e artisticamente illustrate, così che l'insegnamento offerto dalle illustrazioni non è meno efficace di quello del testo.

Giorgio Cavedon, CON ME ALLA CONQUISTA DELLA CAVA - Antonio Vallardi editore - L. 1.000

Nel libro si respira un po' la atmosfera di «Ragazzi della via Paal». Bande rivali si contendono una zona di colline e non mancano episodi di violenza temperati però con altri edificanti. Quello che rende positivo il libro è l'intervento di un sacerdote che, rappacificando le bande rivali, riesce ad aiutarle a riscattare dal comune il territorio per farne un centro ricreativo. Ognuno le illustrazioni non prive di umorismo.

ALMANACCO LETTERARIO BOMPIANI 1959 - L. 2.000

L'editore Bompiani presenta, dopo diciotto anni, l'Almanacco letterario, in nuova sontuosa veste. Vi hanno collaborato le più grosse firme del mondo letterario italiano. Non mancano originali fotografie.

Lo segnaliamo a persone di sicura formazione morale e intellettuale.

Miss Cummins, IL LAMPIONAIO - A. Vallardi, editore - L. 900

Storia di una trovatella infelice e cattiva che, raccolta da un vecchio lampionaio, diventa buona e generosa.

Gerard F. Scriven, QUANDO GLI ANGELI VEGLIANO - Fratelli Fabbri editori, Milano

L'A., un Padre Bianco Missionario d'Africa, fa narrare il Vangelo dagli Angeli. L'originalità della esposizione, l'eleganza dell'edizione e la finezza delle illustrazioni fanno del libro la migliore presentazione.

Olga Visentini, LE CAMPANE DEL SIGNOR CONTE - S.E.I. - L. 750

Interessante romanzo storico che inquadra la vita del Boiardo e lo ambiente in cui nacque il poema cavalleresco.

Con L'ESPLORAZIONE DELL'ANTARTIDE di S. Zavatti (Lire 3.500) la U.T.E.T. dà inizio ad una nuova collezione su «La conquista della Terra» dedicata alle maggiori imprese di scoperta e di esplorazione che hanno condotto alla conquista ideale della Terra, cioè alla sua universale conoscenza. I volumi, di cui, oltre a quello sopra citato, quattro sono già in corso di stampa ed altri quattro in preparazione, sono scritti da studiosi, ma a studiosi non indirizzati, rivolti invece al gran pubblico delle persone colte. Sono quindi fondati sopra una informazione al più possibile completa, ma non appesantiti da citazioni o annotazioni. Hanno anzi forma agile, svelta, colorita, in modo da costituire una lettura non soltanto interessante ed istruttiva, ma anche piacevole e attraente.

La Casa Editrice si propone inoltre di porre in particolare risalto il contributo portato da italiani alla esplorazione della Terra: sia perché sarà un dovuto riconoscimento ad un'opera collettiva, difficilmente superata da altre genti, e sia perché i giovani lettori, dalla conoscenza di imprese eroiche compiute da italiani, traggano ragioni verso ideali sempre più nobili.

Jean Pihau, CRISTIANESIMO APERTO - Editrice Ancora, Milano - L. 550

Questo libro vuole aiutare a rendersi più evangelicamente «disposto» il nostro cristianesimo e a dargli così la possibilità di riuscire più accetto e più fruttuoso.

P. Ottavio Sestero, I FIORETTI DI PADRE «CENCIO» - Missioni Consolata, Torino - L. 500

L'A., nel suo stile arguto e fluente, ma senza pretese, è riuscito a ritrarre la figura singolare e caratteristica di Padre Vincenzo Delza, tra un brano e l'altro di attraente narrazione, lascia scorgere al lettore, dove si deve ricercare «la perfetta letizia».

Myriam, ETA' FELICE - Libro per fanciulli - In-4 (25x19) con 138 disegni a colori, copertina illustrata - L. 700 - L.I.C.E., Torino

In questo libro i fanciulli sono amabilmente guidati alla conquista della virtù. Obbedienza, amore allo studio, costanza nel lavoro, virtù di sacrificio, amore del prossimo, quotidiana lotta contro i propri difetti, pace e gioia nell'adempimento del dovere, e sorrisi del cielo alle anime più generose, ecco il substrato del libro.

Veste tipografica molto accurata, artistica, signorile; 136 disegni e 4 quadretti deliziosi fuori testo aumentano la bellezza del libro.

I nostri bimbi andranno in visibilo.

Leda Cesaretti, IL LIBRO DELLE MIE LEGGENDE - Marzocco, Firenze - L. 500

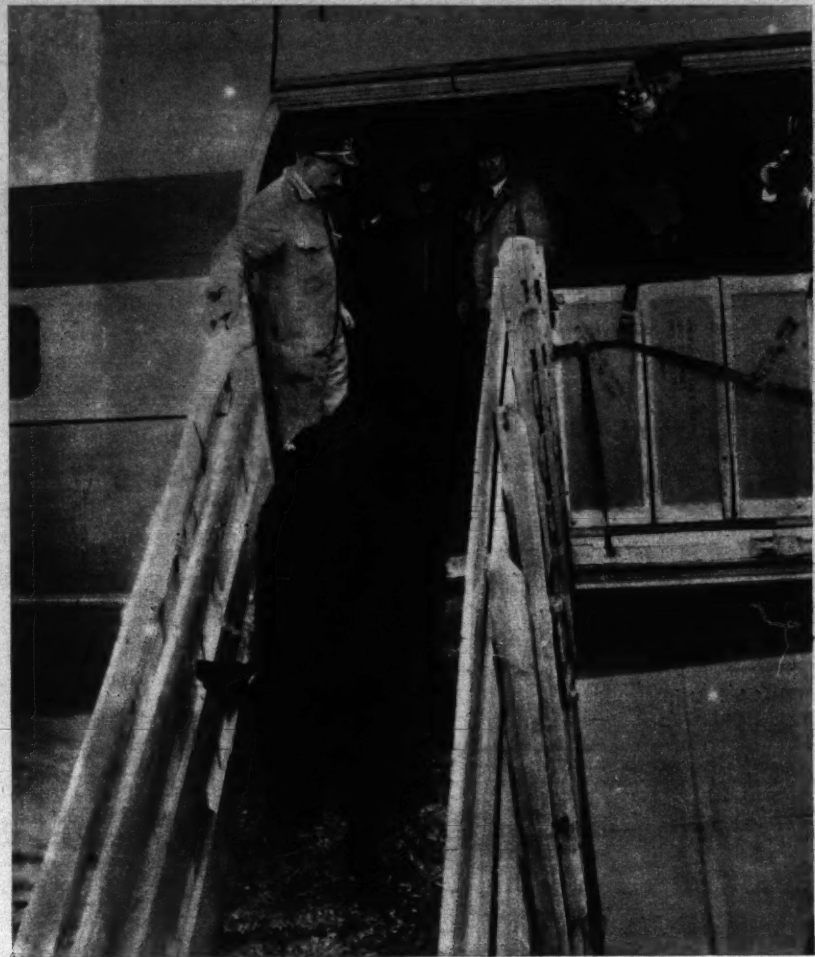
Giuseppe Ernesto Nuccio, UNA FIABA E... MOLTI RACCONTI - Racconti allegri - XII ristampa - Marzocco, Firenze - L. 700

R. Uguccioni, UNA FIAMMA NEL CREPUSCOLO - La vita di Sant'Ambrogio narrata ai giovani - S.E.I. - L. 750

Nella penombra grigia e crepuscolare dell'Impero, splende di luce inestinguibile la figura poliedrica di Sant'Ambrogio, poeta, oratore, console e poi Vescovo di Milano. La vita di questo grande figlio dell'Italia e della Chiesa è così agitata dai turbini politici e religiosi dell'epoca, così nobile e granitica nella sua fermezza di cittadino e di vescovo che certo offrirà al giovane lettore fervore di ammirazione e l'interesse di un vivacissimo racconto.

UN SINGOLARE DONO AL PAPA

11 bovini hanno attraversato l'Atlantico



I bovini vengono fatti scendere dall'aereo speciale atterrato a Ciampino

DI solito, l'operazione che si fa con maggiore disinvoltura (e, diciamo pure, con maggior gioia, perché ormai si è al sicuro...) quando si viaggia in aereo è quella di discendere, una volta al termine del viaggio. Si imbecca la scaletta, si saluta la hostess e si tira un grosso sospiro di sollievo.

Ma non tutti i passeggeri sono uguali. E chi si fosse trovato a Ciampino nella giornata di sabato 13 dicembre avrebbe veduto che, per determinati viaggiatori, era proprio l'operazione della discesa quella più difficile: ormai, loro, in aereo c'erano saliti e, probabilmente, ci si erano trovati così bene da non volerne più discendere. E ci volle la pazienza e l'abilità degli allevatori per far persuasi quegli enormi animali. Un'ora buona per l'ultima tappa del viaggio.

Un viaggio compiuto da passeggeri di eccezione e per i quali era occorso un intero aereo appositamente predisposto: dieci mucche ed un toro della razza americana Aberdeen Angus, speciale per la carne,

introvabile nell'Europa del Sud, primi ospiti di illustre casata lungo le rive del Mediterraneo, per una colonizzazione che si spera possa pienamente riuscire. Le dieci mucche e il toro, prima di giungere a Ciampino, si erano messi in moto il giorno 8 dicembre dalla fattoria del signor Don Houston, a Dunlap: da allora non avevano fatto altro che viaggiare. Prima in una serie di camion, ed erano state ben 1500 miglia per giungere all'aeroporto di New York; e poi l'aereo-stalla, appositamente noleggiato dalla KLM e giunto a Roma dopo una breve sosta ad Amsterdam.

Naturalmente, nemmeno a Ciampino era terminato il viaggio: ché la meta era la tenuta di Castelgandolfo annessa alla residenza pontificia, dove il dottor Bonomelli avrebbe preso in consegna i nuovi preziosi ospiti nel tentativo di acclimatarli in Italia — e possibilmente anche in tutta l'Europa del sud — una razza da carne che, in America, è giunta ad uno strepitoso successo.

E qui, mentre la nuova razza sta

trascorrendo il necessario periodo di quarantena, calza a proposito una breve storia per illustrare appieno questo viaggio dal nuovo al vecchio mondo, questa colonizzazione all'indietro. L'idea nacque in un colloquio tra Mons. Ligutti ed il dottor Bonomelli a Castelgandolfo: si parla del più e del meno quando l'accento va a cadere sui bovini da carne. Come va in Italia e come va in America? E di questa razza non ne sapete nulla?

Nata l'idea, Mons. Ligutti ne parla in America: e gli offerenti non tardano a farsi avanti. Si raggruppano una decina di queste enormi bestie, si spediscono in Europa, si impianta la prima «colonizzazione» in modo che possa servir da modello (e da rifornimento) ad un allevamento esteso anche in altre zone. Ed il tutto a chi andrà? I cattolici americani non hanno certo dubbi: lo doneranno al Papa.

Fino a qui abbiamo parlato di cattolici; ma occorre precisare una circostanza: la iniziativa e l'idea è partita dai cattolici americani, il concentramento delle bestie è avvenuto nella fattoria del signor Don Houston — un fervente cattolico — che con l'appoggio del reverendo Leo Gannon è stata l'anima della iniziativa. Ma anche molti protestanti si sono affiancati ed hanno voluto contribuire al dono, come Geo Scatl e Russell Clark, entrambi allevatori, mentre il veterinario R. G. Moore ha prestato, per tutto il viaggio, il servizio di sorveglianza medica.

Naturalmente Don Houston — che oltre aver prestato la sua *farm* per l'acclimatazione, ha anche donato il toro — è stato l'accompagnatore del gruppo. Ed a lui ci siamo rivolti per avere maggiori ragguagli tecnici sulla iniziativa, indubbiamente interessante e certamente nuova. Qui di seguito riporteremo alcune risposte che il signor Houston ha voluto dare alle nostre domande:

«La storia della razza Aberdeen Angus comincia nel 1800; e comincia in Europa, precisamente in Scozia. Fu in Scozia che la razza venne selezionata e servì per rifornire di carne tutta la città di Londra. Forse degli antenati di questa razza possono essere rintracciati in Norvegia; ma la loro "storia" comincia solo in Scozia di dove vennero, in seguito, esportati in America. Qui il successo fu rapido. Dall'America di nuovo si passò alla esportazione ed oggi questa razza selezionata da carne, vive nel Canada, nell'Australia, nell'Africa del Sud e nell'Argentina».

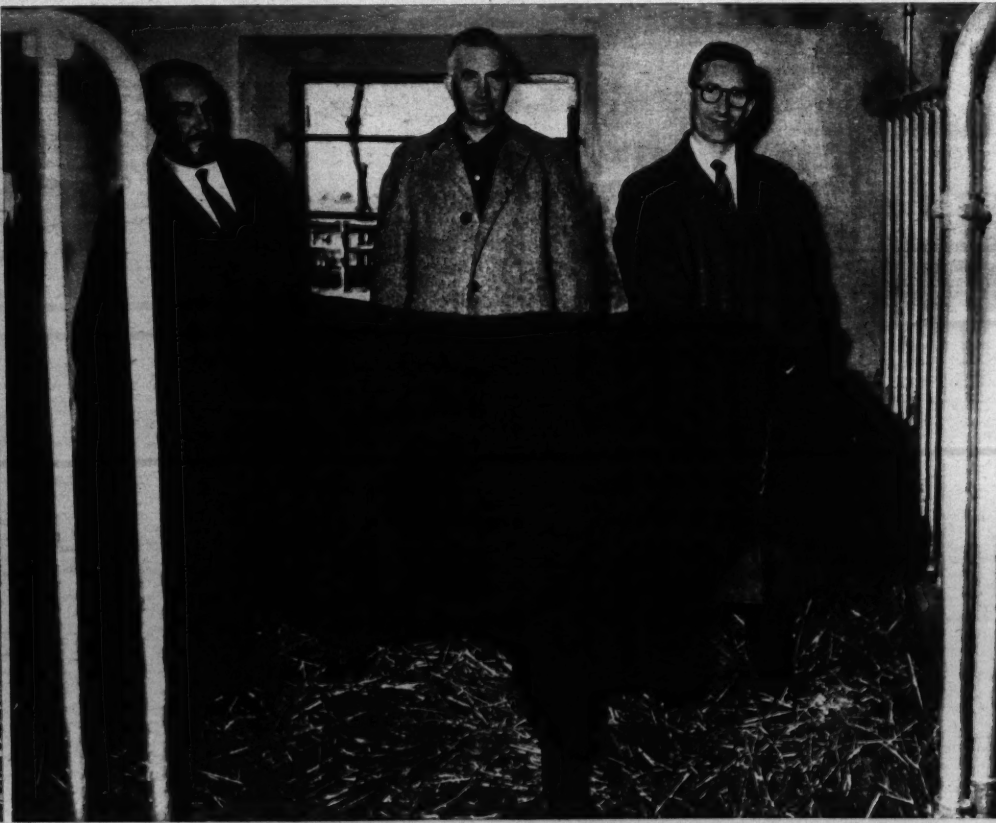
Questa, dunque, la breve storia genealogica della Aberdeen Angus; forse potrà essere interessante per il lettore sapere che ognuna di queste bestie ha un suo certificato di

nascita nel quale sono segnati i nomi e gli eventuali «meriti» degli antenati fino alla quinta generazione. Ad esempio, il toro che è stato trasferito nella tenuta di Castelgandolfo, è un campione del suo genere ed ha, alle spalle, imprese molto rilevanti. Al nostro intervistato, dopo la illustrazione «storica» abbiamo voluto chiedere un accenno tecnico sulle qualità e sulle particolari specialità della razza. Ed eccone la illustrazione:

«Bassa, tozza, di schiena molto larga e di gambe cortissime questa razza è solo per la carne; ma, in tal campo raggiunge risultati considerevolissimi. Un toro può pesare sulle 1800 libbre, mentre una mucca raggiunge le 1100 libbre. In dodici mesi di vita, la bestia è già buona per la carne e raggiunge prezzi molto alti: se un toro si paga sulle 750 mila lire, un toro può giungere sino a 4 mila dollari. L'allevamento non richiede particolare esperienza: aria aperta, le normali cure che valgono per il normale bestiame, alimentazione solita. L'assuefazione al clima italiano — ed in genere al clima dell'Europa del sud — non dovrebbe essere particolarmente difficile dato che la razza ha una notevole sopportazione sia del freddo come del caldo; inoltre, dopo un certo ciclo riproduttivo, le fattorie italiane potrebbero essere in grado di iniziare anche una selezionata e utile esportazione di elementi da riproduzione».

Queste le informazioni che gentilmente il signor Houston ci ha voluto dare. Naturalmente, queste, per modo di dire: ché ben si sa come sono gli americani, entusiasti e generosi in tutte le loro iniziative: così che abbiamo dovuto anche noi «selezionare» tra tutto ciò che mister Houston ha voluto dirci, per non scrivere un intero trattato tecnico sulla vita di questi nuovi ospiti delle stalle del sud Europa. Riuscirà l'esperimento? Non sta certo a noi dar la risposta: quello che, invece, dobbiamo sottolineare, è il consenso, anche dei non cattolici, alla iniziativa cattolica. Meno tecnico, ma certamente altrettanto spontaneo, il nostro intervistato ci aveva pregato di mettere in risalto una circostanza che vi comunichiamo prima di chiudere: consegnare il dono alle tenute di Castelgandolfo ha significato per gli americani una «garanzia»; garanzia che l'esperimento verrà seriamente seguito e garanzia che, una volta riuscito, questo esperimento venga con buon senso e con equità «distribuito» anche in altre fattorie. Questo il pensiero dei molti donatori, anche non cattolici. Un pensiero che non potevamo non citare.

RAFFAELE CAPOMASI



A SINISTRA - Un massiccio campione della razza «Aberdeen Angus»: bassa, tozza, di schiena molto larga questa razza è solo per la carne. A DESTRA - Met Houston che ha curato la raccolta dei bovini e l'ha accompagnati a Roma per offrirli, a nome degli allevatori americani, al Papa. Alla sinistra di Met Houston, il dottor Persegati segretario di Mons. Ligutti direttore della N.C.R.L.C. e osservatore della Santa Sede alla FAO

FATTI E COMMENTI

A CHE GIOVA?

«Gli studi relativi alle fantastiche imprese aeree sono ormai usciti dallo stato della fantascienza; verso Marte si andrà a vela in 118 giorni; fra una decina d'anni o più di lì l'uomo viaggerà nello spazio a migliaia di chilometri all'ora...».

Ma (domandiamo) per arrivare dove?

Mi viene in mente quel Santo (di cui mi sfugge il nome) che, al giovane amico il quale si andava esaltando nel descrivere il suo programma di vita con annessi successi e illusioni, di quando in quando domandava, interrompendolo, con un filo sottile di bonaria ironia: Eppoi?... Eppoi?...

«...Mi diplomerò brillantemente a pieni voti — diceva il giovane; e il Santo, con un cenno di approvazione ed un certo risolino sulle labbra: Eppoi?...

«Eppoi — rispondeva pronto il giovanotto — mi farò una buona posizione!...

«Eppoi? — faceva il Santo, mostrando di interessarsi molto alle vicende del suo giovane amico.

«...Eppoi mi sposerò!

«Eppoi?

«...Eppoi avrò i figli!...

«Eppoi? — incalzava il Santo, imperturbabile ed implacabile.

«...Eppoi diventeranno grandi, anche loro studieranno, si diplomeranno, si faranno una buona posizione, si sposeranno, avranno figli!...

E il Santo incalzava sempre di più, rincorrendolo con quell'avverbio e quell'interrogativo, l'uno più petulante dell'altro: «Eppoi? Eppoi? Eppoi?», finché il giovane non seppa più che cosa rispondere.

Allora il Santo, che proprio lì lo aspettava, rispose: «Eppoi morirai, anche tu come tutti; e a che ti gioveranno tante realizzazioni se non avrai provveduto a fare una buona morte ed a salvarti l'anima?...».

«Mutatis mutandis», si potrebbe fare la stessa domanda e lo stesso ragionamento anche a proposito di questa smania di divorare lo spazio.

Cento, duecento, quattrocento chilometri all'ora... Eppoi? Eppoi? Eppoi?

Noi non siamo qui a condannare la velocità purché — s'intende — non intralci il cammino altrui e non nuoccia a chi se ne va tranquillamente per la propria strada; ma ci sembra che il mondo, più che di andare, di correre e di stracorrere avrebbe interesse (morale, e non di rado anche materiale) a preoccuparsi di come andare e di come e dove arrivare per non far la figura della bestia imbezzarita che corre e corre per andare... a sbattere la testa contro al muro!

Certi episodi dolorosi e deplorabili accaduti recentemente sono, oltre tutto, anche una dimostrazione pratica di questa amara verità: che su tutte le strade — della terra e dell'aria, della vanità e dell'ingordigia, dell'amore e del piacere — si va a rotta di collo, senza mai fermarsi un momento a prender fiato e a domandarsi dove si vuole arrivare...

Perché tutto ha un limite nella nostra limitatissima vita; e un limite dovrebbe pur averlo anche l'improntitudine, il cinismo e l'acrità se una volta ogni tanto gli uomini si ricordassero almeno... di essere uomini.

ICILIO FELICI

SOC. a Zega 32 V. ROMAGNA Unica Sede
463.973-4-5
PROPRIE LUSSEUSE AUTOFUNEBRI
Mercedes A LIRE 30 IL Km.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTL via Du. Macelli 102 p. p. - Roma.

Sette giorni

Lunedì 22 Dicembre

IL MINISTRO PRETI, reagendo al giudizio espresso dalla Commissione parlamentare sul caso Giuffrè, ha presentato le dimissioni. E' intervenuto Saragat per placare gli animi.

DOPO QUATTRO GIORNI di precipitazioni quasi ininterrotte e sovente torrenziali, è cessato di piovere su tutta la Liguria. Ma il maltempo continua in tutta l'Italia.

LA RIVOLTA ANTICOMUNISTA nel Tibet si è estesa a quattro province della Cina nord occidentale. Così informa un quotidiano di Taipei. In alcune zone, secondo il giornale, i ribelli si sarebbero perfino impossessati di posizioni chiave ed avrebbero costretto i comunisti a ripiegare sui monti.

GLI STATI UNITI hanno concesso alla Jugoslavia un nuovo prestito di 22 milioni e mezzo di dollari per il completamento della fabbrica di fertilizzanti il cui finanziamento era stato iniziato dai russi.

SI E' APERTA la sessione del Soviet Supremo dell'URSS. Durerà quattro giorni. Sono assenti Bulganin e Serov.

UN PULMAN precipita in un burrone nel Messico nella zona archeologica azteca provocando la morte di 72 persone.

CHE COSA ACCADE IN SIRIA? Nasser fa arrestare agitatori comunisti propagatori di disordini.

Martedì 23

PRETI ritira le sue dimissioni.

UN SOLO QUADRIMOTORE CIVILE transiterà dall'aeroporto internazionale di Ciampino ovest la notte di Natale: sarà un Super Constellation delle linee pakistane proveniente da Londra e diretto a Karachi, Dacca, Nuova Delhi e Bombay.

LA «TASS» afferma che l'URSS è preparata a discutere la questione della sicurezza europea purché la questione della riunificazione tedesca non venga posta sul tappeto.

IL GOVERNO ARGENTINO ha proibito la vendita di carne in due giorni della settimana, a partire dal primo febbraio, a Buenos Aires e in sei province note per l'allevamento del bestiame. Questa misura è stata decisa allo scopo di contribuire alla ricostruzione del patrimonio zootecnico.

L'EDIZIONE per l'Alsazia e Lorena del quotidiano del partito comunista francese «L'Humanité», cesserà le pubblicazioni a partire dal primo gennaio prossimo. E' questo il quarto giornale comunista che cessa le pubblicazioni dopo le elezioni legislative.

Mercoledì 24

NEL SUO MESSAGGIO NATALIZIO Eisenhower afferma che l'America vuole la pace, ma non arretrerà mai di fronte alla violenza.

SEDICI OPERAI sono rimasti se-

polti in una antica cava nel Belgio adibita alla coltivazione dei funghi.

A CAPO CANAVERAL è stato eseguito un nuovo interessante lancio. Un primo stadio dell'«Atlas» è stato lanciato ed ha raggiunto il punto previsto in pieno Oceano a quattromila miglia dalla costa americana. L'«Atlas» è il missile destinato a raggiungere la Luna.

MALTEMPO con burrasche, mareggiate, fiumi in piena. Questo in tutta l'Italia, ma specialmente in Liguria.

Giovedì 25

NATALE. Le voci degli uomini, così monotone e deprimenti, sembrano tacere. Si odono la voce di Gesù e il coro degli Angeli. Gli uomini di buona volontà le hanno raccolte nel cuore.

Venerdì 26

A SESTRI LEVANTE la mareggiata ha investito il litorale e onde di sei ed anche sette metri si sono riversate sul lungomare interrompendo il traffico automobilistico. Una frana di particolare entità è caduta a Sori, sulla Aurelia.

IL PRIMO MINISTRO giapponese Kishi ha smentito le voci secondo le quali l'imperatore Hiro Hito avrebbe intenzione di abdicare.

E' STATO FIRMATO al Cairo un accordo in base al quale gli Stati Uniti venderanno all'Egitto granaglie per un valore di circa 25 milioni di dollari.

ECHI DELLE FESTE NATALIZIE celebrate in serenità e in concordia nel mondo intero, aprono il cuore a liete speranze.

Sabato 27

NESSUNA TREGUA DI PACE nella terra dei senza Dio: la Russia minaccia ancora l'Occidente con le sue pretese su Berlino.

L'OCCIDENTE chiederà di nuovo all'URSS una conferenza sulla riunificazione tedesca.

VENTI PERSONE al giorno sarebbero fucilate a Canton. Plotoni di miliziani eseguono le spietate sentenze per eliminare i supposti nemici del popolo. Il fiume di sangue sparso dai comunisti s'ingrossa sempre di più.

Grattacapi

Rajko Dosic sa, per esperienza, quanti capelli ha in testa una persona: in giugno aveva fatto rapare il figlio, e ne aveva conservato i capelli, che ha finito di contare in questo mese, arrivando a 334.560.

I miliardari dell'URSS

Nell'URSS ci sono, secondo una corrispondenza da Vienna del «Daily Express» novecentotrenta miliardari. Tra questi si trovano il maresciallo Budenny, che gode di una pensione giornaliera di 170.000 lire e che possiede numerose scuderie da corsa; il vice primo ministro Mikoyan, che è proprietario dell'enorme palazzo Narichkin a Mosca e lo scrittore Ilia Ehrenburg.

Come la mettiamo con il mito dell'uguaglianza?...

Pane no, cemento sì

Nel suo sforzo di industrializzazione, la Cina comunista non ha dimenticato il cemento. Quest'anno — secondo le statistiche ufficiali — ne sono state prodotte più di 10 milioni di tonnellate: il 50% in più della produzione dell'anno scorso.

Allargare il mare

L'Iran ha esteso le sue acque territoriali a 12 chilometri. Lo stesso aveva fatto l'Irak. Conseguenza: nello Sciat El Arab le due acque territoriali ora si confondono: non c'è mare a sufficienza.

Gallina stakanovista

Radio Pechino ha reso noto che una gallina nutrita con una dieta speciale ha deposto quattro uova in un giorno. Fa parte di un gruppo di galline di proprietà di una cooperativa popolare.

Niente più crolli

Lo scienziato polacco Robert Cebertowicz, che per oltre un mese è stato in Italia per studiare le possibilità di applicare ai principali monumenti il suo sistema di consolidamento del terreno, è partito per Varsavia. Durante la sua permanenza ha effettuato degli «assaggi» sia a Venezia che a Pisa ed in altre località per esaminare le possibilità di applicazione del suo metodo ad un terreno di particolare composizione come, ad esempio, il sottosuolo di Venezia.

Diminuiscono nonostante la prigione

I membri del partito operaio polacco sono diminuiti del 20 per cento (261.000 membri) nel giro di un anno, e cioè dal 30 settembre 1957 al 30 settembre 1958, in seguito alla campagna di verifica intrapresa in seno al partito. La rivista «Nove Drogi» di Varsavia precisa che «la diserzione di questi membri passivi, cui i legami con il partito non erano che fortuiti», è stata più forte tra gli operai, raggiungendo il 25,6 per cento. Essa è stata particolarmente sensibile nelle regioni di Varsavia, Katowice e Lodz, dove ha raggiunto il 30 per cento.

Vita dura in Africa per il ministro delle Poste

I servizi postelegrafonici dell'Africa del Sud sono probabilmente i più disturbati del mondo, e la lista delle cause di perturbazione, pubblicata recentemente, è senza dubbio molto interessante. Al primo posto troviamo le scimmie, che adorano appendersi ai cavi per fare un po' di ginnastica al mattino. Poi vengono gli elefanti che, per grattarsi la schiena, utilizzano i pali del telegrafo, mettendone a dura prova la resistenza. E, alla fine, vi sono anche le giraffe che, essendo molto miopi, vanno spesso a impigliare il loro lungo collo nei fili, specialmente al crepuscolo.



Sopra un pauroso salto di rocce, nello Stato di Indiana, questo grosso autocarro si è provvidenzialmente fermato. L'autista, colto da malore, è stato salvato insieme ai colleghi. L'autocarro era carico di esplosivi



La nuova «Ferrari» è stata presentata ai tecnici ed alla stampa dai dirigenti della casa modenese. Il programma per il prossimo anno contempla solo corse ai «Gran Premi» che si svolgeranno all'estero. In Italia la «Ferrari» sarà rappresentata da scuderie private. Il campione del mondo Hawthorn ha annunciato il suo ritiro dalle competizioni. L'argentino Fangio invece sembra intenzionato a riprendere l'attività

Anche la luna sarà divisa

Di fronte alle nuove possibilità che si aprono agli uomini di raggiungere la Luna in un breve giro di anni, anche gli specialisti di diritto internazionale cominciano ad interessarsi del problema: sarà valido il tradizionale diritto di occupazione anche in questo caso, e sarà possibile farlo rispettare?

Il dottor Schlesinger, specialista americano di diritto spaziale, lunare e interplanetario e professore all'Università di Cornell, ha illustrato, in una recente intervista, i problemi che si pongono in questo campo: per il tradizionale diritto di occupazione non basta più, infatti, piantare una bandiera e andarsene, ma occorre che vi sia un'occupazione effettiva, con persone che vivano sul posto. Nello scorso maggio il Segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, aveva chiesto a tutti i Paesi di rinunciare alle loro pretese di sovranità nello spazio interplanetario, ma finora nessuna nazione ha risposto all'appello.

Attualmente, riguardo alla Luna, tre sono le possibili soluzioni: sovranità di una sola nazione mediante occupazione, condominio per mezzo di trattato tra due o più nazioni, e protettorato da parte di un organismo internazionale come le Nazioni Unite; il dottor Schlesinger è personalmente in favore della terza soluzione, ma certo questo è un nuovo e grave problema che si impone allo studio degli internazionalisti del giorno d'oggi.

UN FRANCESCO AUTODIDATTA sa tutto sui terremoti

(continuazione dalla pag. 6)

questa palese deficienza registratrice e, dopo laboriosi studi, riuscì a costruire un nuovo apparecchio («Ortosismometro Vannucchi») fondato su nuovi principi e che meglio potesse registrare anche i movimenti tellurici lontani per ciò che si riferisce al moto verticale del suolo; apparecchio, questo, che è assunto a grande importanza nelle attuali osservazioni sismometriche.

Innanzitutto, l'Osservatorio Sismico di Prato oggi ha una posizione preminente tra gli Osservatori italiani e non italiani. La considerazione in cui è tenuto dagli Istituti del genere, nazionali ed esteri, e gli apprezzamenti espressi da competenti in materia, ne sono la prova migliore.

Il lavoro compiuto, durante quasi un trentennio, non è trascurabile. Sono stati registrati circa 4200 movimenti sismici, fra lontani, vicini e di varia intensità e i sismografi di ogni scossa registrata vengono accuratamente studiati ed analizzati e i dati risultanti vengono inviati, di volta in volta, agli uffici centrali di Roma e di Strasburgo, ufficio questo ultimo internazionale.

Durante la vita dell'Osservatorio pratese sono state pubblicate cinque monografie riguardanti: «L'origine dell'Osservatorio», «Il servizio dell'ora», «Un quinquennio di vita dell'Osservatorio», «Il nuovo sismo-

grafo per la componente verticale» e «Quindici anni di vita dell'Osservatorio». Dette monografie sono state pubblicate su riviste scientifiche del genere e cioè sul «Bollettino della Società Sismologica Italiana» di Roma e su «Geofisica pura ed applicata» di Milano.

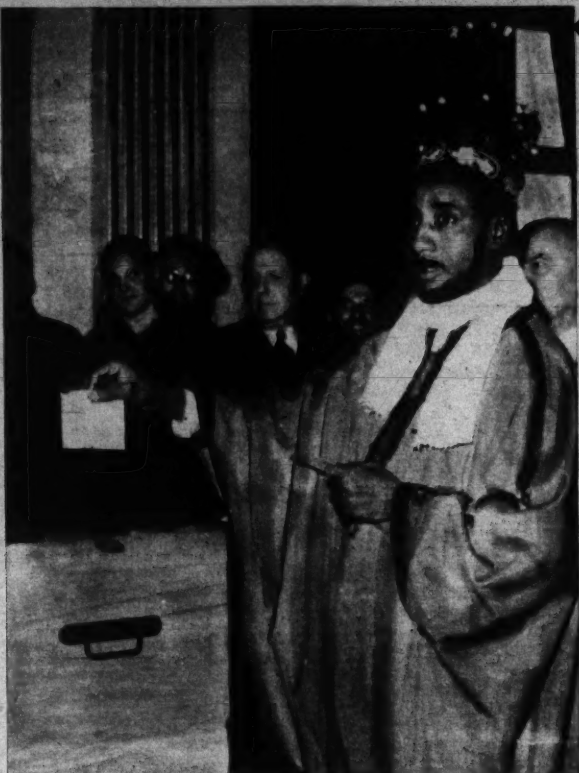
La statistica dell'Osservatorio di S. Domenico di Prato è la seguente: ogni dieci giorni compilazione di un bollettino provvisorio in scambio con gli Osservatori di Roma, di Trieste e di Firenze; ogni mese un bollettino per l'Ufficio Internazionale di Strasburgo con il quale l'Osservatorio di Prato è collegato; ogni tre mesi la compilazione di un bollettino che viene trasmesso agli Osservatori nazionali e a quelli esteri di Washington, Pasadena (California), De Bilt (Olanda), Belgrado, New York (U.S.A.), Tokio, Dublino. Prima della guerra 1939-1944 venivano pure inviati, sempre come scambio, a Mosca, Leningrado, Romania ed Ungheria.

Questa è la voce di Prato allorché la terra si mette a tremare.

Ma Padre Vannucchi ha pensato, tra l'altro, a farsi un allievo e la scelta del Maestro, tra la Comunità religiosa del convento di S. Domenico, è caduta su Padre Vincenzo Ricci il quale è coadiuvato dal giovane studente pratese Roberto Berti: due appassionati nel campo della sismologia.

GIUSEPPE GIAGONI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



I «grandi elettori» francesi — quelli cui la costituzione della V Repubblica designa ad eleggere il Capo dello Stato — sono andati alle urne nel territorio metropolitano e negli Stati associati d'Africa. I candidati erano tre: il gen. De Gaulle, un candidato dell'opposizione democratica e un comunista. Vittorioso a grandissima maggioranza è riuscito il gen. De Gaulle.

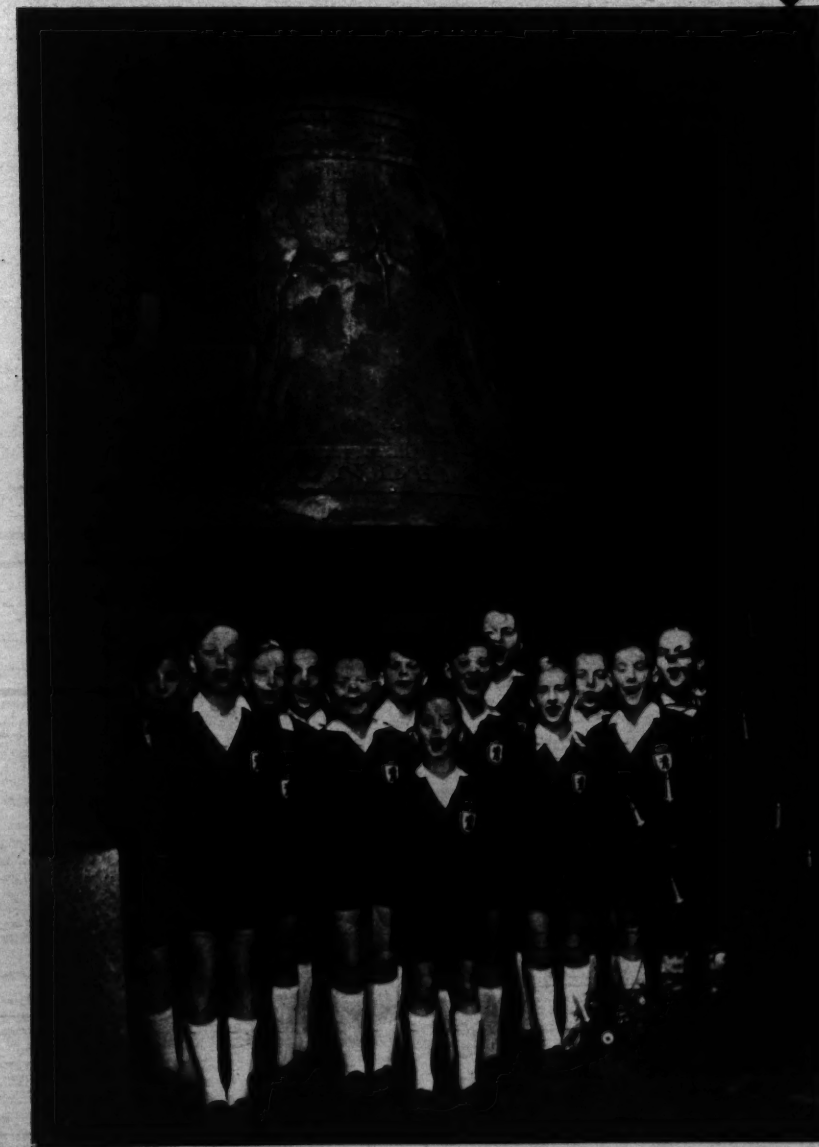
Il gen. Salan ha lasciato l'Algeria dopo avervi esercitato i pieni poteri civili e militari al momento della costituzione dei Comitati di salute pubblica. La partenza del gen. Salan, che ha assunto la carica di Ispettore generale delle Forze Armate francesi, ha suscitato dimostrazioni di elementi di destra.

René Coty non ha ripresentato la propria candidatura. Egli, comunque, continuerà ad esercitare le funzioni di Capo dello Stato sino all'8 gennaio, data dell'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica. (Nella foto): Coty, con franca lealtà, si congratula con De Gaulle per la vittoria ottenuta.



La quarta conferenza dei giuristi arabi tenutasi recentemente a Bagdad è stata aperta con il discorso inaugurale del Primo Ministro irakeno, Brigadiere Abdel-Kerim Kassem. Come la foto documenta, gli uomini della polizia militare che formano la sua scorta vigilano sulla sua persona molto da vicino. In realtà qualche giorno più tardi veniva annunciata la scoperta di un altro complotto ordito contro di lui. Il precedente era stato organizzato dal suo vice-Primo Ministro. La situazione nell'Iraq ancora non è chiara, soprattutto per quanto concerne i definitivi orientamenti che la nuova Repubblica araba intende assumere in politica estera. Sembra che gli elementi comunisti si inseriscano sempre più profondamente e pericolosamente nell'apparato direttivo del Paese.

Sotto la campana della libertà, donata da 16 milioni di americani a Berlino, nella notte di Natale un coro di bambini ha cantato «Stille Nacht», la suggestiva pastorale del popolo tedesco. Il canto è stato trasmesso, insieme al suono della campana, giungendo come un dono di speranza ai tedeschi dell'est oppressi dalla tirannide comunista.



Anche se il cannone ha per il momento cessato di fare udire la sua voce terrificante sullo stretto di Formosa, soldati nazionalisti e comunisti, questi dalle posizioni della costa continentale, quelli da Quemoy si sorvegliano strettamente. In un posto di osservazione i nazionalisti hanno innalzato anche un gran cartello con l'augurio: «Buon Natale!». Può sembrare ironico nei confronti di coloro che soggiacciono all'impero comunista, ma invece è una espressione che viene rivolta da fratelli a fratelli.